



Regione Emilia-Romagna

Rassegna Stampa

27 maggio 2024

Rassegna Stampa

27-05-2024

EDITORIALI E COMMENTI

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 30 | L'intreccio tra salari e crescita = L'intreccio tra salari e crescita economica <i>Francesco Giavazzi</i> | 3 |
| REPUBBLICA | 27/05/2024 | 24 | Le promesse non mantenute = Le promesse mancate <i>Linda Laura Sabbadini </i> | 5 |
| REPUBBLICA | 27/05/2024 | 25 | Per chi suonano le campane dei vescovi = Le campane dei vescovi <i>Ezio Mauro</i> | 6 |
| STAMPA | 27/05/2024 | 21 | L'Inghilterra torna al voto viva l'instabilità politica = L'Inghilterra torna al voto viva l'instabilità politica <i>Bill Emmott</i> | 9 |

POLITICA NAZIONALE

| | | | | |
|---------------------|------------|----|--|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 23 | Ponte sullo Stretto Ostacoli e rischi = Ponte sullo Stretto Gli ostacoli e i rischi --- | 11 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 8 | Voto e riforme, alta tensione = «Se perdessi il referendum? Non lascio, resto cinque anni» <i>Paola Di Caro</i> | 14 |
| REPUBBLICA | 27/05/2024 | 6 | Sull'infanzia solo promesse meno posti, bonus riscato e niente soldi per i maestri <i>Valentina Conte</i> | 16 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 9 | Meloni, il video su La7 e «i salotti radical chic» Mentana: venga, l'abbiamo invitata <i>Renato Franco</i> | 17 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 11 | Intervista a Elly Schlein - «Cosi si resta senza le risorse, allarme sanità» = «È un governo mani di forbice Così i tagli colpiscono i Comuni» <i>Maria Teresa Meli</i> | 18 |
| FATTO QUOTIDIANO | 27/05/2024 | 2 | Guerra mondiale: lite a destra Conte accusa, Schlein sta zitta = Nato, sfida fra Lega e Fdi Conte: "Meloni riferisca". E Schlein zitta <i>Giacomo Salvini</i> | 20 |

POLITICA INTERNAZIONALE

| | | | | |
|---------------------|------------|---|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 3 | Bombe su Kharkiv, l'Italia frena Stoltenberg Hamas attacca. Israele, raid a Rafah: 35 morti = Kharkiv La linea rossa <i>Marta Serafini</i> | 23 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 5 | Armi, no di Roma a Stoltenberg «Serve maggior prudenza» <i>Adriana Logroscino</i> | 25 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 5 | Macron, visita storica a Berlino: «Proteggiamo la democrazia» I (tanti) disaccordi tra i due Paesi <i>Stefano Montefiori</i> | 26 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/05/2024 | 6 | Hamas lancia otto razzi su Tel Aviv Israele attacca: raid e morti a Rafah <i>Davide Frattini</i> | 27 |
| REPUBBLICA | 27/05/2024 | 8 | Zelensky invita Xi al tavolo di pace "Mosca prepara un'altra offensiva" <i>Redazione</i> | 29 |

POLITICA REGIONALE

| | | | | |
|---------------------------|------------|----|---|----|
| GAZZETTA DI MODENA | 27/05/2024 | 6 | Anche Lepore all'attacco dei tagli del Governo «ConilPnrr citolgono 4,5 milioni pertre anni» <i>Redazione</i> | 30 |
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 2 | Schlein si schiera a fianco dei Comuni «Tagli da 250 milioni» <i>Redazione</i> | 31 |
| REPUBBLICA BOLOGNA | 27/05/2024 | 2 | Il governo taglia ai Comuni Bologna perde 13,5 milioni = La scure del governo sulla spesa dei Comuni Lepore: "Fermatevi" <i>Eleonora Capelli</i> | 32 |
| REPUBBLICA BOLOGNA | 27/05/2024 | 3 | I lavori del tram valgono 500 mln "Ora speriamo arrivino in fondo" = Riva Reno, il padre di tutti i cantieri `Speriamo siano puntuali coi lavori <i>Giuseppe Baldessarro</i> | 35 |
| REPUBBLICA BOLOGNA | 27/05/2024 | 5 | Pochi agenti al Pratello Il ministero manda rinforzi = Emergenza organici al Fratello altri 10 agenti <i>Redazione</i> | 37 |
| RESTO DEL CARLINO BOLOGNA | 27/05/2024 | 29 | Fondi Pnrr, Lepore attacca «Roma taglia 13,5 milioni» = Pnrr, Lepore contro Roma «Tagli per 13,5 milioni» <i>Mariateresa Mastromarino</i> | 38 |

AGRICOLTURA E AGROALIMENTARE, CACCIA E PESCA

| | | | | |
|---------|------------|----|--|----|
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 13 | La Regione prevede d'abbattere 200 volpi all'anno a Piacenza <i>Redazione</i> | 40 |
|---------|------------|----|--|----|

AMBIENTE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|---|----|
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 9 | «Una scelta inaccettabile» Ma l'antenna ha già radici <i>Redazione</i> | 41 |
| CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ | 27/05/2024 | 13 | Caldo e disagio bioclimatico partita la nuova piattaforma <i>Redazione</i> | 42 |

POLITICHE PER LA SALUTE

| | | | | |
|----------------------|------------|---|--|----|
| QUOTIDIANO NAZIONALE | 27/05/2024 | 2 | Sanità, il piano per tagliare le liste d'attesa = Stop alle liste d'attesa Il piano del governo: Cup unico, priorità e visite nei weekend <i>Giovanni Rossi</i> | 43 |
|----------------------|------------|---|--|----|

PROTEZIONE CIVILE, DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

| | | | | |
|-----------------------------|------------|---|--|----|
| CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ | 27/05/2024 | 3 | Dall'Olio (Avs): «Investimenti nel riassetto idrogeologico» <i>Redazione</i> | 46 |
| CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ | 27/05/2024 | 2 | La paura a Cesena è tornata anche tra le case che furono più colpite dall'alluvione <i>Redazione</i> | 47 |
| CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ | 27/05/2024 | 2 | Agricoltura piegata: «Danni anche del 100%» = Agricoltori in ginocchio: «Danni a frutta e verdura anche del 100 per cento» <i>Redazione</i> | 48 |
| CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ | 27/05/2024 | 3 | Tra il "nodo dei ponti" i cambiamenti climatici e cemento da eliminare <i>Redazione</i> | 51 |

SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA

| | | | | |
|-------------------|------------|----|--|----|
| GAZZETTA DI PARMA | 27/05/2024 | 42 | Come cambia il mercato degli affitti Regole e tasse = Affitti brevi, è boom Ma ci sono nuove regole <i>Patrizia Ginepri</i> | 52 |
|-------------------|------------|----|--|----|

SVILUPPO ECONOMICO E GREEN ECONOMY

| | | | | |
|----------------------|------------|----|---|----|
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 8 | A "Star bene" sotto i riflettori c'è la sostenibilità in azienda <i>Redazione</i> | 57 |
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 20 | Impianti di fotovoltaico triplicati in dieci anni = Fotovoltaico, salto triplo: Piacenza sfonda quota diecimila <i>Michele Rancati</i> | 58 |
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 20 | Come si calcolano potenza nominale e radiazione solare <i>Redazione</i> | 61 |
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 21 | Dalla Regione sei milioni di euro per investimenti <i>Redazione</i> | 62 |
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 21 | Benefici economici, ambientali e sociali <i>Redazione</i> | 63 |
| LIBERTÀ | 27/05/2024 | 21 | «Transizione condivisa grazie alle comunità energetiche» <i>Filippo Lezoli</i> | 64 |
| QN ECONOMIA E LAVORO | 27/05/2024 | 19 | Elettricità green in cooperativa Ravenna e prima <i>Giorgio Costa</i> | 65 |

Lavoro e formazione

**L'INTRECCIO
TRA SALARI
E CRESCITA**

di **Francesco Giavazzi**

Il rimbalzo della nostra economia, dopo la rapida uscita dal Covid (il Pil aumentò del 6% nel 2021 e del 4% nel 2022) si è esaurito nel 2023 e la crescita quest'anno torna sotto l'1%, seppur di poco: il governo prevede più 1%, il Fondo monetario internazionale più 0,7, la Commissione europea più 0,9. Finita la spinta (inutilmente costosa) dovuta al Superbonus, la crescita quest'anno dipende, quasi per intero, dal Pnrr e dalla nostra capacità di realizzare quanto previsto dal piano. Senza gli investimenti del Pnrr l'economia sarebbe sostanzialmente ferma.

Ma non è detto che

l'effetto del grande piano europeo (220 miliardi in 5 anni) si esaurisca quando finiranno gli investimenti e si attueranno le riforme che sono la parte di gran lunga più importante del piano. I risultati già ottenuti, ad esempio nell'accelerare le cause giudiziarie, sia civili che penali, e a ogni grado di giudizio (illustrate questa settimana su *L'Economia del Corriere*) lasciano sperare che gli effetti del Pnrr non si esauriscano nel 2026, quando il piano si spegnerà. Lo scopo infatti non era dare un po' di respiro all'economia per 4-5 anni, bensì spostarla su un sentiero di crescita più elevata. Un altro esempio è l'organizzazione degli

acquedotti in una regione difficile come la Calabria. L'obiettivo era razionalizzare la distribuzione dell'acqua, finora frazionata fra una moltitudine di società idriche locali, tenute in vita solo per garantire posti nei consigli di amministrazione nominati dai sindaci.

continua a pagina 30

LAVORO E FORMAZIONE

L'INTRECCIO TRA SALARI E CRESCITA ECONOMICA

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Il Pnrr ha rimosso il tabù. Nel 2022 una legge regionale ha disciplinato in maniera unitaria l'organizzazione del servizio idrico e di gestione dei rifiuti urbani, creando, per entrambi, un unico ambito territoriale corrispondente alla regione e gestito da una sola società. Ci vorrà del tempo ma la strada imboccata è quella giusta.

La lezione del Pnrr è che progetti per la crescita funzionano se gli obiettivi da raggiungere sono chiaramente indicati e accompagnati da verifiche periodiche dei progressi compiuti, soprattutto nell'attuare le riforme. Il metodo Pnrr — obiettivi e verifiche — è ciò che è mancato al governo nell'affrontare problemi non oggetto del piano. Il livello medio dei salari nelle imprese private è inferiore del 10% rispetto alla Francia e del 20% se confrontato con la Germania. Osserva Marco Leonardi, professore alla Statale di Milano, che ciò che manca in Italia sono lavori di qualità: un lavoro di qualità è tale semplicemente quando è ben pagato. E non c'entra la tassazione:

in Germania e in Francia la tassazione è simile, eppure i salari reali sono più alti che in Italia.

La situazione sta peggiorando: negli ultimi 5 anni, i salari reali in Corea del Sud sono aumentati dell'8 per cento, in Francia sono rimasti stabili e in Germania sono caduti del 4%. Ma in Italia sono caduti del doppio che in Germania. Poiché la crescita di un'economia dipende in gran parte dai consumi delle famiglie, è evidente che se il potere di acquisto dei salari scende, l'economia si contrae. Scrive Leonardi: «Se si hanno imprese troppo piccole, avremo relativamente pochi lavori di qualità. Per decine di anni abbiamo provato invano ad aumentare la dimensione delle nostre aziende, ma continuiamo ad avere imprese troppo piccole e produzioni non abba-



Peso: 1-9%, 30-21%



stanza tecnologiche, anche se vi sono nicchie di eccellenza, soprattutto nella manifattura».

Un'altra spiegazione è che in Europa in generale, e in Italia in particolare, nascono troppo poche aziende. Dall'inizio della pandemia gli Stati Uniti hanno registrato un boom di nuove imprese, con un aumento di quasi il 60%, mentre l'area dell'euro è semplicemente tornata al trend precedente alla pandemia. Questa tendenza è una caratteristica dell'economia europea: la crescita si basa su pochi settori stabili verso i quali vengono convogliate le risorse umane e finanziarie. Il risultato è che è più difficile che si sviluppi una cultura imprenditoriale.

Un progetto per la crescita richiederebbe di partire dalla creazione di più lavori di qualità: come indurre le imprese a crearli? Centrano gli investimenti, ma soprattutto la qualità del capitale umano. Il decreto 19/2024 del febbraio scorso ha istituito un piano Transizione 5.0, ma le disposizioni attuative non sono ancora uscite. E sul capitale umano finora l'unica cosa davvero cambiata pare essere il nome del ministero: «Dell'Istruzione e del merito».

Il peso del debito pubblico sull'economia dipende non dal livello del debito (tanto meno se espresso in euro, come qualcuno ancora si ostina a fare), bensì dal rapporto fra de-

bito e Pil. Un Pil che non cresce, o cresce a un tasso inferiore al tasso di interesse che lo Stato paga sul debito, alza l'onere del debito quanto un disavanzo nei conti pubblici. Investire nell'istruzione per migliorare la qualità del capitale umano, e quindi la produttività, fa certamente di più per ridurre il rapporto debito/Pil di un aumento delle tasse.

Il mondo è cambiato: siamo entrati in guerra, contro la Russia e per il clima. Che cosa avremmo detto se, durante la Seconda guerra mondiale, le spese per la difesa fossero state limitate dal vincolo del pareggio di bilancio? Torna alla mente una vignetta. È l'anno 2050: un vecchio seduto sotto un albero morto parla a un giovane, in un paesaggio desertificato: «Una brutta notizia: la terra è morta. Ma anche c'è una buona notizia: il rapporto debito/Pil è appena sceso sotto il 60%».



L'analisi**Le promesse
non mantenute****di Linda Laura Sabbadini**

● a pagina 24

Asili nido

Le promesse mancate

di Linda Laura Sabbadini

Su madri e bambini la premier fa propaganda elettorale, ma quando si deve passare al concreto, li penalizza. Siamo di fronte a una ennesima promessa non mantenuta.

La prima in campagna elettorale nazionale, quando la premier aveva messo nel suo programma asili nido gratuiti per tutti i bambini. Li avete visti? No.

Poi, quando ha operato il taglio dei fondi Pnrr sugli asili, promettendo che li avrebbe reintegrati. Li avete visti? No.

Siamo fermi al 28% di bimbi che vanno al nido. Con una forte differenza territoriale a scapito del Sud. E ciò nonostante nel 2022 siano stati adottati i nuovi obiettivi europei con una percentuale al 45% di bimbi al nido nel 2030. E nonostante a metà aprile sia stata adottata a livello europeo la Dichiarazione de La Hulpe, che riconosce i servizi educativi per la prima infanzia come fondamentali, sottolineandone il valore sia da un punto di vista sociale che economico.

La dichiarazione sottolinea che la crescita dei nidi migliora le competenze dei bimbi più svantaggiati, contribuisce allo sviluppo dell'occupazione femminile, quindi al reddito delle famiglie ed alla crescita economica. Queste motivazioni sono particolarmente rilevanti per il nostro Paese. Da noi non solo sono pochi i bimbi che vanno al nido, ma sono tra questi molto pochi i bimbi disagiati. D'altro canto, i bimbi che vanno ai nidi pubblici sono solo il 13,6% e i bimbi disagiati non potrebbero mai permettersi di pagare le rette per i nidi

privati.

E anche l'occupazione femminile risente di questa carenza nel nostro Paese. Innanzitutto perché il personale dei nidi sono donne in più del 95% dei casi. E, quindi, se non si sviluppano i servizi, sono donne quelle che non saranno assunte. E poi perché senza nidi è più difficile conciliare i tempi di vita e molte donne sono costrette a lasciare il lavoro alla nascita del figlio (20%), a dover prendere il part time, guadagnando assai poco, specie in assenza di nonni disponibili. La dichiarazione Europea è chiara. La metterà in atto questo governo?

Al momento non sembra proprio. È molto più impegnato a inserire emendamenti per garantire la presenza degli estremisti di Pro Vita a tappeto nei consultori, come decisione delle Regioni e non più dei singoli consultori come prevedeva la 194 per le associazioni. È impegnato a tentare di convincere le donne a non abortire, a negare loro il pieno diritto di scelta. Invece che a creare i presupposti perché le donne possano essere messe in condizione di avere figli se lo desiderano e di avere un lavoro dignitoso, supportate dalla presenza di servizi adeguati.

È impegnato ad adottare misure solo per donne con due o tre figli a tempo indeterminato, non per le più vulnerabili come le precarie. O ancora a spaccare il Paese con la riforma dell'autonomia differenziata che renderà ancora più difficile lo sviluppo di servizi anche educativi per l'infanzia di qualità analoghi in tutti i territori. Le donne non possono essere ricondotte nel recinto di madri a tempo pieno e limitate nel controllo del proprio corpo. La storia non gira in senso antiorario. La libertà femminile avanzerà comunque.

***Il governo è impegnato a tentare
di convincere le donne a non
abortire, a negare loro il pieno
diritto di scelta***



L'editoriale

Per chi suonano le campane dei vescovi

di Ezio Mauro

Per chi suonano, nel Paese confuso in cui viviamo, le campane dei vescovi? Non ce lo domandavamo più da tempo, come se dopo l'assedio del Covid il virus del vuoto avesse continuato a spalancare il silenzio sulla piazza italiana, soffocando il dialogo millenario tra la cattedrale, il municipio e la prefettura, simboli urbani della convivenza delle tre

autorità che abitano la storia delle nostre città nei secoli della tradizione. Ma improvvisamente la destra ha attaccato la Conferenza Episcopale italiana, accusandola di fare politica, con un'inversione singolare dei ruoli e delle abitudini, visto che quelle critiche alla Chiesa operante sul territorio delle 226 diocesi nazionali venivano abitualmente dalla sinistra. Cos'è successo? Proviamo a capire. L'ultima occasione è una nota ufficiale della Cei che attacca frontalmente il progetto di autonomia differenziata.

● a pagina 25

L'editoriale

Le campane dei vescovi

di Ezio Mauro

Per chi suonano, nel Paese confuso in cui viviamo, le campane dei vescovi? Non ce lo domandavamo più da tempo, come se dopo l'assedio del Covid il virus del vuoto avesse continuato a spalancare il silenzio sulla piazza italiana, soffocando il dialogo millenario tra la cattedrale, il municipio e la prefettura, simboli urbani della convivenza delle tre autorità che abitano la storia delle nostre città nei secoli della tradizione. Ma improvvisamente la destra ha attaccato la Conferenza Episcopale italiana, accusandola di fare politica, con un'inversione singolare dei ruoli e delle abitudini, visto che quelle critiche alla Chiesa operante sul territorio delle 226 diocesi nazionali venivano abitualmente dalla sinistra. Cos'è successo? Proviamo a capire. L'ultima occasione è una nota ufficiale della Cei che attacca frontalmente il progetto di autonomia differenziata, la vera battaglia strategica della Lega



Peso: 1-7%, 25-47%

che Salvini ha trasformato in obiettivo capitale dell'intero governo. Poche ore prima il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale, aveva segnalato la "preoccupazione" dei vescovi per l'altra riforma-bandiera della maggioranza governativa, quel premierato su cui insiste personalmente Giorgia Meloni: "Penso che gli equilibri istituzionali vadano toccati con molta attenzione, molto equilibrio, molto spirito della Costituzione, perché si interviene su meccanismi delicati del funzionamento della democrazia". Due attacchi congiunti, e la prova che qualcosa sta cambiando nel rapporto di influenza reciproca tra Stato e Chiesa sui principi, i precetti, le norme e i valori.

Come conferma il disappunto del leghista Calderoli, padre dell'autonomia, la destra guarda al prezzo politico da pagare per queste critiche, che rischiano di rallentare il cammino delle riforme-chiave della legislatura, consigliando una maggiore cautela e una più concreta apertura al confronto con l'opposizione. Ma in realtà il governo e la sua maggioranza farebbero bene a guardare alla vera natura dell'obiezione che viene dai vescovi, e che è culturale e non politica, nient'affatto tattica o strumentale, ma di principio. La vera novità infatti è l'irruzione nel lessico della Chiesa italiana di tre parole: solidarietà, democrazia, Costituzione. Se questi tre concetti diventano il cardine del criterio con cui l'episcopato valuta le riforme governative, allora non c'è dubbio che la presa di distanza dal governo, e la condanna, diventano inevitabili.

I vescovi declinano il principio di solidarietà fino in fondo, considerandolo irrinunciabile, fino a dire che la scelta dell'autonomia schiera la riforma "pregiudizialmente dalla parte dei ricchi", accentuando "gli squilibri oggi esistenti tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie", col rischio di far crescere le disuguaglianze già oggi evidenti in campi sensibili come la salute, mentre il Paese "non crescerà se non insieme", senza minare "quel vincolo di solidarietà tra le diverse regioni che è presidio all'unità della Repubblica". Per sganciare i progetti di riforma istituzionale dalle tattiche del momento, dai vantaggi immediati e dai calcoli politici occorre secondo la Cei "la capacità di pensare qualcosa che non sia contingente"; e questo significa in concreto "creare un clima costituente, capace di coinvolgere quanto più possibile le varie componenti non solo politiche ma anche culturali e sociali, come fu all'origine della Costituzione".

La Costituzione entra nel vocabolario civile della Chiesa, dopo averle posto per decenni la questione del metodo democratico: che in democrazia non contempla nessuna verità assoluta, perché nei parlamenti tutte le verità sono relative e si compongono nella logica del numero che fissa la dialettica tra maggioranza e opposizione. Anche chi è portatore nella sua coscienza di valori assoluti, ovviamente con il pieno diritto di professarli,



Peso:1-7%,25-47%

sostenerli e difenderli nella battaglia politica, deve prendere atto che nel gioco del confronto democratico quell'assoluto può finire in minoranza, diventando da universale un principio di parte. Non solo: in caso di conflitto tra la legge del Creatore e la legge delle creature nei parlamenti prevale quest'ultima, perché è scritta con l'obiettivo di tutelare i diritti fondamentali, però di tutti, quindi di chi crede e di chi non ha legami con il trascendente. Oggi la Chiesa ritorna nel cuore del discorso pubblico, partecipando come soggetto attivo a partire dalla proposta dei suoi principi, ma accettando il criterio democratico e la regola di maggioranza. Negli anni scorsi, quando la Cei prese atto che il cattolicesimo stava diventando minoranza in Italia, il cardinal Ruini lanciò l'operazione "riconquista", con una rievangelizzazione della società e con un nuovo impegno dei cattolici nella battaglia dei valori, in concorrenza con le agenzie cultural-politiche che contendevano il mercato. Una sfida che non faceva più leva su un soggetto politico di riferimento, e che bisognava giocare in proprio, senza mediazioni, basandosi sui contenuti. Ma l'insidia di quel che don Giussani chiamava "il moderno fariseismo", (cioè la tendenza dell'uomo d'oggi a farsi lui stesso misura del giusto e del bene), la convinzione che l'indifferentismo etico stesse sostituendo il marxismo, la diffidenza per l'integrazione europea come acceleratore della scristianizzazione nazionale in favore dell'indistinto democratico, portavano la Chiesa italiana a far camminare il Dio italiano appena evocato in un percorso parallelo a quello della destra berlusconiana, con un'alleanza di potere. I vescovi italiani riprendono oggi quel cammino, ma la direzione di marcia è libera. La ragione è che la Cei

sembra essere uscita dall'angoscia ruiniana per la deriva nichilista, vissuta come l'eterna tentazione del pensiero occidentale, che comportava un'autodifesa d'emergenza per il mondo cattolico, sollecitato a muoversi dentro il discorso pubblico nel perimetro di garanzia dei "principi non negoziabili": quindi dei precetti più che dei valori. Oggi la Chiesa italiana è probabilmente più debole, ma nello stesso tempo più autonoma, pronta a tradurre i principi ideali nella vita quotidiana delle persone, aprendo un fronte sociale oltre a quello culturale. Una posizione che porta inevitabilmente i vescovi a confrontarsi con l'identità cristiana esibita e rivendicata da una destra di governo, ma come un elemento della tradizione, un paesaggio di fondo, una nostalgia familiare e nazionale, nient'affatto vincolante per le politiche di governo, come dimostrano le scelte sui migranti. La destra cerca nella Chiesa un pensiero fondante che oggi non ha, offrendo in cambio una forza che la Chiesa ha in parte perduto, e scambiando sui temi della procreazione, del genere, della famiglia, come testimonia la presenza di Giorgia Meloni in piazza San Pietro ieri per la giornata mondiale dei bambini. Ma la vera partita riguarda la sostanza e non l'apparenza identitaria, ed è appena incominciata: è la sfida tra cristianesimo e cristianismo, che mentre si genuflette nella fede, la svaluta a ideologia.



Peso:1-7%,25-47%

IL CASO

**L'Inghilterra torna al voto
viva l'instabilità politica**

BILL EMMOTT

Quando è arrivato, si è avvertito un piacevole sollievo, come quello che si prova potendo uscire da una gabbia di matti o potendo smettere di auto-tormentarsi. -PAGINA 21



L'INGHILTERRA TORNA AL VOTO, VIVA L'INSTABILITÀ

BILL EMMOTT



Quando è arrivato, si è avvertito un piacevole sollievo, come quello che si prova potendo uscire da una gabbia di matti o potendo smettere di auto-tormentarsi. L'annuncio a sorpresa delle elezioni anticipate in Gran Bretagna – anche se si svolgeranno soltanto tre o quattro mesi prima rispetto a quello che la maggior parte dei politici si aspettava – è stato una sorpresa gradita per la maggioranza dei britannici, ma è servito anche a rammentarci che in una democrazia la stabilità politica non sempre è un pregio.

La politica inglese è stata dominata, screditata, per certi aspetti danneggiata dalle ripercussioni del referendum per la Brexit che si è svolto otto lontani anni fa. Con le elezioni, finalmente potrà esserci un cambiamento. Questo non significa che la Gran Bretagna cercherà immediatamente di rientrare nell'Unione europea, e nemmeno che inizierà a ragionarci su. Significa che, dopo le elezioni, le posizioni nei confronti dell'Europa diventeranno meno ideologiche e che la Gran Bretagna potrà puntare a una forma di stabilità nuova e più confortevole.

Alungo i commentatori politici hanno sostenuto che il sistema britannico è caratterizzato da governi solidi, soprattutto se paragonato all'Italia, grazie al fatto che gli ultimi 35 anni sono stati contraddistinti da mandati molto lunghi dei partiti al governo. Con Margaret Thatcher e John Major, i Conservatori sono rimasti al potere quasi diciotto

anni, dal 1979 al 1997. In seguito, Tony Blair e Gordon Brown hanno governato con il Partito Laburista per tredici anni, dal 1997 al 2010. I Conservatori oggi al governo sono in carica da quattordici anni.

Quella stabilità talvolta è stata virtuosa, ha consentito di prendere in considerazione politiche pubbliche a lungo termine in un Paese in cui l'informazione indipendente molto vivace e un solido sistema giudiziario garantiscono l'assunzione di responsabilità. Più discutibile, invece, è se tale stabilità possa essere considerata una preferenza intenzionale tra gli elettori o se sia soltanto l'esito di un sistema elettorale nel quale chi vince si prende tutto. In ogni caso, gli ultimi quattordici anni di governo hanno costituito un'eccezione. Possiamo affermare senza paura di smentita che è stato un lungo periodo di instabilità estrema, e che l'instabilità ha caratterizzato lo stesso partito di governo.

Non stiamo parlando soltanto del fatto che in questi quattordici anni i Conservatori hanno avuto cinque Primi ministri diversi, quattro dei quali nei primi otto anni dopo il referendum – il che ha incoraggiato gli italiani a fare battute sull'instabilità politica della Gran Bretagna. L'ultimo decennio e mezzo è stato plasmato dagli shock della crisi finanziaria globale del 2008, una crisi originata in America ma che ha colpito in modo particolarmente duro il Regno Unito a causa della sua dipendenza dalla City di Londra e dai suoi servizi finanziari. La crisi del 2008 portò i Conservatori al go-



Peso:1-2%,21-41%

verno nel 2010, ma in un primo tempo li obbligò a formare una coalizione con i Democratici liberali di centrosinistra, rendendoli vulnerabili nei confronti degli antagonisti di destra, in particolare il partito antieuropeista guidato da Nigel Farage, l'UK Independence Party. I partiti mainstream – sia il Laburista a sinistra, sia il Conservatore a destra – sono stati danneggiati dalla crisi del 2008 e dai tagli ai servizi pubblici che ne sono seguiti.

Questa è la vera storia dietro al referendum del 2016 per la Brexit: con le sue pressioni, una minoranza di estremisti tra i Conservatori e nell'UKIP di Farage costrinse il governo conservatore a indire un referendum che l'allora Primo ministro David Cameron era sicuro che avrebbe confermato l'adesione della Gran Bretagna all'Ue. Il resto è una storia di instabilità: i britannici votarono per uscire dall'Ue, con una maggioranza molto risicata, ma nessuno – nemmeno i Conservatori come Boris Johnson che avevano fatto campagna per il "leave" – aveva messo a punto un piano su come uscire dall'Unione e soprattutto su cosa fare dopo la Brexit.

Di conseguenza, negli otto anni seguiti a quel referendum abbiamo assistito a una sorta di esaurimento della classe politica conservatrice, motivo per cui quel partito ha scelto due leader che in tempi normali non avrebbe mai preso in considerazione: Boris Johnson, Primo ministro bravissimo a vendersi ma incompetente, subdolo e caotico, e Liz Truss, populista di terza categoria che ha infangato la defunta Margaret Thatcher affermando di esserne l'epigona, e dando prova di tale sprovvedutezza fiscale da restare in carica 48 giorni appena.

Oggi, il Primo ministro che ha annunciato le elezioni anticipate è un leader più rispettabile, ma altrettanto impreparato: Rishi Sunak è apprezzato come persona, ma non come politico. Infatti, ha iniziato la sua campagna elettorale annunciandola fuori dal suo ufficio di Downing Street, sotto una pioggia torrenziale, e questo lo ha fatto sembrare debole, patetico e inesperto sul piano politico.

In ogni democrazia, la storia di ogni competizione elettorale deve tener conto del fatto che i sondaggi di opinione diventano indicatori seri soltanto quando gli elettori sono costretti a riflettere seriamente sulle proprie intenzioni di voto. Pertanto, è assolutamente possibile che, tra adesso e il 4 luglio, l'ampio margine di vantaggio di cui il Partito Laburista gode nei sondaggi di opinione da un anno a questa parte si riduca.

In ogni caso, ora che la campagna elettorale è iniziata, è corretto presumere che il 4 luglio i La-

buristi vinceranno con una forte maggioranza parlamentare. Il vantaggio del partito di oltre 20 punti percentuali nei sondaggi è rimasto stabile in modo duraturo, ed è stato ripetutamente confermato nelle elezioni suppletive e in quelle locali. Sembra quasi che gli elettori abbiano deciso che, a prescindere dall'opinione che si sono fatti del Partito Laburista, quello che vogliono davvero è uscire dalla confusione dei quattordici anni al governo dei Conservatori.

Inoltre, i Laburisti sono avvantaggiati da una conseguenza impensata della Brexit: molte persone avevano previsto che la Brexit avrebbe reso la Scozia decisa a combattere un referendum per l'indipendenza e a vincerlo, perché gli scozzesi avevano espresso chiaramente la volontà di restare nell'Ue. In verità, lo Scottish National Party, che ha governato la regione semiautonoma della Scozia per diciassette anni, ormai è gravemente screditato, e questo dovrebbe permettere al Labour di riconquistare molti seggi al parlamento scozzese sottraendoli ai nazionalisti, reintegrando così la sua maggioranza nazionale anche nel caso in cui il suo margine di vantaggio complessivo nei sondaggi dovesse ridursi.

Che cosa farebbe un governo laburista al governo? Il suo leader, Sir Keir Starmer, ha poco carisma, ma è un ex pubblico ministero rispettato ed esperto, e quella sua noiosità sarebbe vista come una virtù dall'opinione pubblica e dagli investitori internazionali. In secondo luogo, malgrado abbia poco spazio per una manovra fiscale, il Labour cercherà di reindirizzare la spesa pubblica al welfare, ai servizi pubblici e alla transizione verde. In terzo luogo, la sua politica estera e della Difesa continuerà a essere pro-Nato e anti-Russia, libera di parte dell'antieuropeismo di matrice ideologica dei Conservatori. Questo diventerà particolarmente importante nel caso in cui a novembre Donald Trump dovesse vincere le elezioni degli Stati Uniti.

Come in qualsiasi altro Paese occidentale, il compito più difficile di Starmer sarà occuparsi di immigrazione. Di sicuro, abrogherà il costoso piano dei Conservatori mirante a deportare i richiedenti asilo in Ruanda. Ma che cosa farà al suo posto? Cercherà di rendere le rotte migratorie legali più protette e più disciplinate. Cercherà di stringere accordi migliori con la Francia per sorvegliare meglio entrambe le sponde della Manica, vigilando sulle gang criminali dedite al traffico di esseri umani. Una formula magica, in ogni caso, non esiste. Auguriamogli buona fortuna. —

Traduzione di Anna Bissanti





Ponte sullo Stretto Ostacoli e rischi

di **Domenico Affinito**
e **Milena Gabanelli**

Ponte sullo Stretto. Stesso operatore del progetto del 2011 ma, intanto, i costi da allora sono triplicati.

a pagina 23

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Ponte sullo Stretto Gli ostacoli e i rischi

STESSO OPERATORE E PROGETTO DEL 2011, MA COSTI TRIPPLICATI

MANCA L'AGGIORNAMENTO SISMICO E SU EVENTI ESTREMI E TRAFFICO

GLI ESPROPRI SU 370 ETTARI DIMEZZANO I PREZZI DI CASE E TERRENI

di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

Il Ponte sullo Stretto di Messina appare e scompare quasi a ogni cambio di governo. L'ultimo «no» è di Mario Monti. Nel 2012 il governo rileva gravi carenze nel progetto definitivo del 2011 e chiede di dettagliare gli aspetti finanziari e la sostenibilità generale dell'opera, pena la liquidazione della società Stretto di Messina. Le integrazioni non arrivano e il governo il 15 aprile 2013 nomina un commissario liquidatore. Nell'estate 2020 l'esecutivo Conte ripropone

l'idea con il piano di rilancio delle infrastrutture inserito nel Pnrr. Viene nominata una commissione di 16 esperti per esaminare possibili alternative e stanziati 50 milioni per un nuovo progetto di fattibilità. Dopo le elezioni del 2022 il neoministro dei Tra-



Peso: 1-2%, 23-90%

sporti Matteo Salvini decide di usarli per riattivare la società Stretto di Messina.

Salvini passa all'azione

L'opera figura nel programma elettorale della Lega che in precedenza si era sempre detta perplessa. Il 29 settembre 2016 ad Agorà Salvini dice: «Più di una volta la Lega ne ha sottolineato le perplessità». Diventato ministro, il leader della Lega decide che «il Ponte è una priorità». Il 31 marzo 2023 il governo emana il decreto che fissa il termine per il progetto esecutivo al 31 luglio 2024 sulla base di quello definitivo del 2011 che va «integrato» da una relazione aggiornata del progettista. Si rispolvera anche il soggetto deputato alla realizzazione dell'opera: il consorzio Eurolink che aveva vinto la gara e ha ancora in ballo una causa con lo Stato da 657 milioni di euro per l'interruzione del 2013, persa in primo grado e ora in appello, ma che ha promesso di ritirare con la ripartenza dei lavori.

Un progetto già bocciato

Si riparte dunque dal vecchio progetto, bocciato anche dalla commissione di esperti del Mit ad aprile 2021. Il problema posto dagli ingegneri è che non esiste ancora la tecnologia per un'infrastruttura di quel tipo a campata unica. Lo stesso anno le università di Catania e Kiel (Germania) annunciano la scoperta di una faglia attiva di 34,5 km lungo lo stretto di Messina, mai mappata, che ha deformato il fondale marino e che è in grado di scatenare terremoti di magnitudo 7,1. Il livello massimo sopportabile dalla struttura. L'aggiornamento del progettista non ne tiene conto. D'altronde i tempi sono troppo stretti: il 29 settembre 2023 c'è la firma tra Stretto di Messina ed Eurolink e il 30 settembre il consorzio comunica di aver consegnato la documentazione. Il plico finisce al Comitato scientifico indipendente della Stretto di Messina che a febbraio 2024 dà parere positivo, ma a patto che siano accolte 68 raccomandazioni. Tra queste: nuovi approfondimenti sismici, nuove analisi e previsioni con scenari che tengano conto di eventi estremi, e una nuova analisi delle correnti marine e dei venti in relazione alla struttura.

Il Mise: 239 integrazioni

Il 15 aprile si esprime anche il ministero dell'Ambiente: chiede 239 integrazioni. Tra queste la necessità di chiarire se l'analisi costi-benefici è stata aggiornata rispetto alle condizioni attuali di traffico o se si sono mantenuti i valori indicati nella precedente documentazione, di specificare la tipologia dei costi di manutenzione e gestione dell'opera, di presentare un quadro «aggiornato e congruente» degli scenari di rischio sismico e maremoto aggiornati allo stato attuale dei luoghi. Scrive anche il ministero della Cultura: «Avevamo già segnalato nel 2012 che la documentazione presentata non era esaustiva».

Parte l'iter degli espropri

Intanto il 3 aprile la Stretto di Messina avvia

l'iter per l'esproprio sulle sponde siciliana e calabra: i cittadini coinvolti devono rispondere entro il 2 giugno. Si stimano 500 edifici (fra abitazioni e immobili commerciali) e 1.500 proprietà terriere, in totale 370 ettari. Ma prima di sottoporre il progetto definitivo al Cipess, che per legge approva i progetti infrastrutturali strategici, occorre acquisire le osservazioni degli enti locali coinvolti attraverso le Conferenze dei servizi. Ma è complicato fornire osservazioni se ancora non ci sono gli adeguamenti richiesti dal Comitato scientifico e dai ministeri dell'Ambiente e della Cultura. E senza l'ok del Cipess non si può procedere con gli espropri e aprire i cantieri. Il 3 maggio prende carta e penna anche l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Messina: «Alla luce della vigente normativa antisismica il progetto definitivo non risulta adeguato».

Faglia attiva sotto il pilastro

Nelle aree di esproprio alcune situazioni sono cambiate rispetto al 2011: su una c'è la variante ferroviaria, un'altra cade in zona cimiteriale, su una terza è sorto un villaggio turistico. Ma soprattutto lo studio geologico commissionato dal Comune di Villa San Giovanni sulle mappe catalogate da Ispra nel 2015, individua 5 faglie attive di cui una nell'area del blocco di ancoraggio dei pilastri. Dopo il terremoto a L'Aquila su quel tipo di aree c'è l'inedificabilità assoluta. La Stretto di Messina dice di esserne a conoscenza e che si eviteranno posizionamenti su faglie attive. Intanto da gennaio 2023 il valore di case e terreni è crollato. Anche sulle aree circostanti è piombata l'incertezza: chi vuole acquistare casa non riesce a stipulare un mutuo perché la banca con il vincolo di esproprio non può mettere l'ipoteca. Il vincolo blocca anche tutti i progetti delle amministrazioni pubbliche, inclusi quelli del Pnrr, come la riqualificazione dell'area di Forte Beleno a Villa San Giovanni, su cui era partito un investimento di 1,5 milioni.

Cambiano i costi

Il bando di gara vinto nel 2006 prevedeva che l'opera fosse finanziata in project financing: il consorzio vincitore avrebbe dovuto mettere tra il 10 e il 20% del totale e sarebbe rientrato con i proventi dei pedaggi. Dai 3,9 miliardi della gara del 2006 siamo passati ai 13,5 previsti dal documento della Stretto di Messina. La legge di Bilancio 2024 ne stanza 11,6. Chi ce li mette gli altri? L'ipotesi di realizzarlo in project financing è già stata bocciata nel 2021 dalla commissione tecnica del Mit: «Appare evidente che la brevità



Peso: 1-2%, 23-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

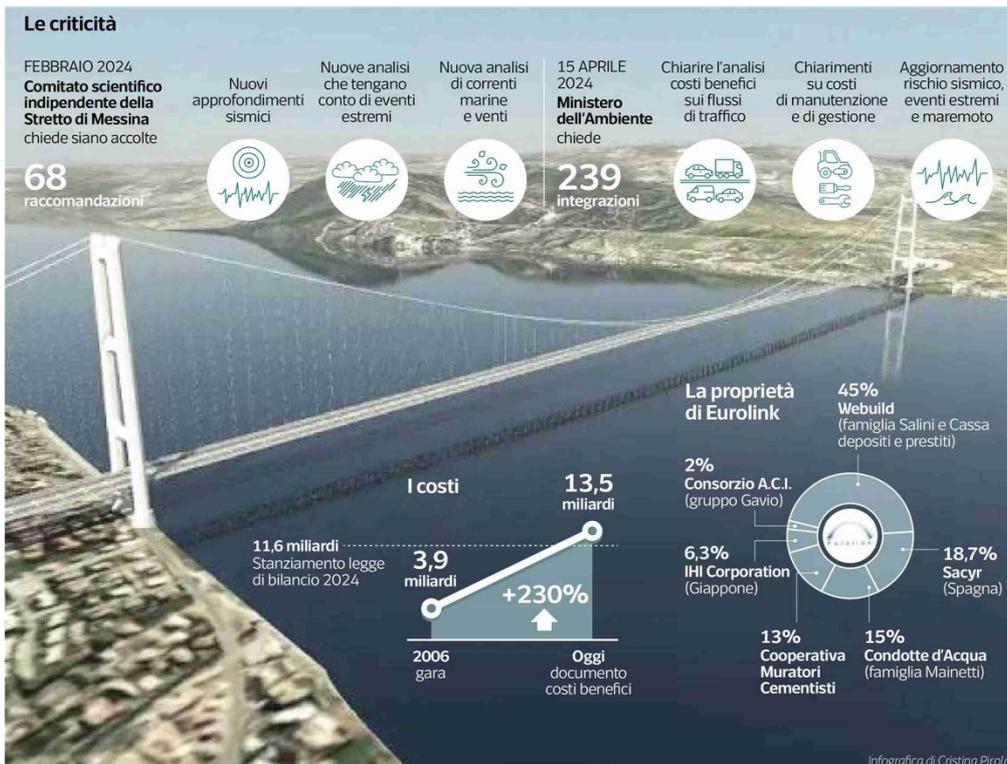
del percorso di attraversamento non consente di prevedere un volume di pedaggi in grado di consentire una operazione di project financing». A oggi, quindi, l'opera non è interamente finanziata e non è nemmeno certo che costerà 13,5 miliardi perché sarà la Stretto di Messina, in sede di progetto esecutivo, a definire il prezzo finale. Eppure, nonostante tutti i problemi, il governo tira dritto. A chiedercelo è l'Europa, sostiene Salvini, per completare il corridoio TEN-T Palermo-Reggio-Roma-Milano-Berlino-Helsinki.

In realtà il 26 aprile Pat Cox, coordinatore del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo per la Commissione Europea, risponde per iscritto a 3 eurodeputati: «La Commissione potrebbe co-finanziare fino a una quota del 50% degli studi di preparazione». Ma «senza conoscere i risultati degli studi preparatori, non è possibile fare ipotesi su un potenziale contributo dell'Ue». Insomma, Bruxelles vuol vedere le carte prima di ipotizzare un aiuto economico.

Chi ha fatto bingo

In sostanza il progetto più ampio su cui scommette l'Italia è rimasto quello del 2011 rilanciato per decreto. Quello che cambia è il costo: dai 3,9 miliardi di allora ai 13,5 di oggi. La direttiva europea del 2014 (art.72) impone una nuova gara quando un'opera costa il 50% in più di quella vecchia. Ostacolo aggirato perché nel 2012 i costi erano già saliti a 8,5 miliardi. Quindi nella migliore delle ipotesi non si può sfiorare di un euro altrimenti si torna a nuova gara. Il dato certo è che il governo Monti aveva chiuso la partita perché le carte non mostravano la sostenibilità finanziaria e le cose non sono cambiate. Chi ha fatto bingo è l'operatore tornato in pista: con l'uscita del decreto il titolo Webuild si è impennato del 20%.

Dataroom@corriere.it



Peso: 1-2%, 23-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

La premier sull'ultradestra Ue: non do patenti di impresentabilità. E attacca i radical chic. Il video su La7

Voto e riforme, alta tensione

Meloni: se perdo il referendum non lascio. Schlein contro i tagli ai Comuni

di **Paola Di Caro**
e **Monica Guerzoni**

Si accende il dibattito politico a poche settimane dalle Europee. La premier Giorgia Meloni: «Se perdo il referendum non lascio».

da pagina 8 a pagina 10
R.Franco, Zapperi

«Se perdessi il referendum? Non lascio, resto cinque anni»

La premier non esclude l'asse Ue con l'ultradestra: non do patenti di impresentabilità

ROMA Qualcuno, evidentemente, non l'ha capita. Così deve aver pensato la premier dopo che le sue parole pronunciate al festival dell'Economia di Trento («Le riforme? O la va o spacca, non sto qui a scaldare la sedia») avevano fatto immaginare sue possibili dimissioni in caso di bocciatura del referendum sul premierato, che si terrà con ogni probabilità visto che dovrebbe mancare la maggioranza dei due terzi.

Ieri infatti, parlando a *In mezz'ora*, Giorgia Meloni ha spiegato: «Non mi fa paura l'idea del referendum e non lo considererò mai un referendum su di me ma sul futuro del Paese». Poi, per essere ancora più chiara: «Se non passa il referendum è un problema? Chissene importa. Sono pronta a dimettermi qualora venisse bocciato il referendum? No. Io arrivo alla fine dei 5 anni e chiederò agli italiani di essere giudicata. Se la riforma

non passa gli italiani non l'avranno condivisa. Tutto il resto sono speranze della sinistra».

D'altra parte, la premier è convinta che i risultati economici del Paese le daranno ragione, e questo è l'obiettivo più importante: «Il patto di Stabilità ha una fase temporanea di rientro, è sostenibile sulla carta». Semmai non lo fosse, la colpa non sarà sua, mette le mani avanti: «Il disastro è nei 220 miliardi di buco per aver ristrutturato prevalentemente seconde case, con il Superbonus ci troviamo in difficoltà su moltissimi altri fronti. Il governo farà di tutto per mantenere gli impegni».

Il resto è dedicato ai temi internazionali. A partire dalle alleanze dopo le Europee. Quello che Meloni esclude è un qualsivoglia patto con la sinistra: «Mai». Mentre su aperture anche all'estrema destra sembra possibilista: «Non sono abituata alle pa-

tenti di presentabilità. Il mio obiettivo principale è cercare di costruire una maggioranza di centrodestra e mandare la sinistra all'opposizione anche in Europa. Penso che ciò che le maggioranze arcobaleno producono sono compromessi al ribasso. Non siamo in una stagione storica in cui possiamo permetterci un'Europa con compromessi al ribasso, e le maggioranze arcobaleno sono di compromesso, di un'Europa debole». Con chi costruire questa maggioranza è da vedere, visto che la presidente von der Leyen si è detta contraria ad aperture a Le Pen o partiti simili: «Io ho con Ursula, come normale che sia, un rapporto di collaborazione istituzionale come con tutti, a me interessa solo portare a casa i risultati», dice con un certo distacco Meloni.

Si passa poi ad Israele, con una posizione mediana: «Mi



spaventa l'assenza di empatia verso le vittime israeliane», il che dimostra «un antisemitismo latente», dice la leader di FdI, aggiungendo subito però che anche il governo israeliano non deve «cadere nella trappola» dei fondamentalisti e deve invece «rispettare il diritto internazionale», per arrivare al più presto a «due popoli e due Stati».

Si chiude infine con il caso Toti: «Io — dice la premier — non ho avuto modo di parlargli ed è difficile riuscire ad avere una idea compiuta su questa storia. Per il futuro mi piacerebbe, e vale per tutti, che tra quando c'è una richiesta di misure cautelari e quando viene eseguita non passas-

sero mesi. Non aspettare campagne elettorali».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senso di marcia

La necessità di precisare il pensiero dopo aver detto «O la va o la spacca»

Il caso Liguria

Su Toti la presidente del Consiglio sostiene di non avere ancora «un'idea compiuta»

I fronti

Scoppia il caso «Redditometro»

✓ Lo scorso 7 maggio, il viceministro dell'Economia Leo (Fdi) aveva firmato il decreto Redditometro, strumento dell'Agenzia delle Entrate per comparare le spese di un contribuente con il suo reddito dichiarato, e così individuare eventuali somme evase

Legha e FI in rivolta poi stop al decreto

✓ La mossa di Leo, specie con le elezioni Europee ormai alle porte, ha subito innescato forti proteste da parte di Lega e Forza Italia. La premier Meloni è dovuta intervenire in prima persona per stoppare il decreto: «Con noi al governo nessun Grande fratello fiscale»

La mediazione sul Superbonus

✓ Il «Redditometro» è stato solo uno dei punti di frizione nella maggioranza. Sul Superbonus, dopo le bordate del ministro dell'Economia Giorgetti, è partito al contrattacco Tajani da FI. Anche qui Meloni ha dovuto trovare una mediazione

Il contrattacco con «TeleMeloni»

✓ Per rispondere alle accuse di «monopolio» per l'eccessiva presenza in Rai, la leader di Fdi ha lanciato un video sui social con tanto di logo «TeleMeloni» ironizzando sulla sinistra: «Il premier prima di me avevano molto più spazio»

Il mandato

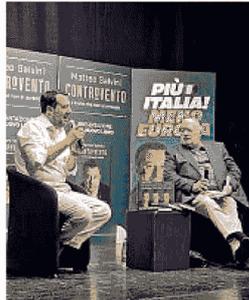
Chi se ne importa se non passa la riforma. Arrivo alla fine dei miei 5 anni ed è lì, finito il lavoro, che chiederò agli italiani di essere giudicata

Il messaggio autogestito
Cari telespettatori de La7, è un po' che non ci si vede ma spero di trovarvi rincuorati per lo scampato pericolo della deriva autoritaria

Le soluzioni arcobaleno

A Strasburgo punto a una maggioranza di centrodestra, le soluzioni arcobaleno alla fine producono solo compromessi al ribasso

In campagna elettorale



A Napoli Il leader della Lega Matteo Salvini, 51 anni, ieri alla presentazione del suo libro con Francesco Storace, 65 (Ansa)



A Tarquinia Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, 59 anni, ieri mentre firma un cappellino a un sostenitore (Ansa)



A Milano Il leader di Azione Carlo Calenda, 51 anni, ieri con la vicesegretaria Mariastella Gelmini, 50, a un incontro elettorale (Fotogramma)



Su Rai3 La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri ospite della trasmissione *In mezz'ora* (Ansa)



Le misure per la natalità

Sull'infanzia solo promesse meno posti, bonus risicato e niente soldi per i maestri

di **Valentina Conte**

ROMA – All'Italia che non fa figli spetta anche il triste record degli asili nido che mancano per quelli che ci sono. Solo 28 posti ogni cento bimbi tra zero e tre anni. Dovremmo salire a 33 entro la fine del 2025. E poi 45 entro il 2030, come da target europei. Difficilmente ce la faremo. Ci ha provato, nelle intenzioni, il Pnrr iniziale con 4,6 miliardi per 264 mila posti. Risorse considerate già insufficienti all'epoca, almeno per il Sud dove per ogni cento bebè ci sono appena 16 posti contro i 34 del Centro-Nord. Ma ora, dopo la revisione, siamo scesi a 3,2 miliardi per 150 mila posti extra. E nessuno sa come sta andando davvero.

Il governo Meloni scommette molto sul rilancio della natalità. Non sembra però essere conseguente. Giustifica il quasi dimezzamento dei posti con il rincaro delle materie prime per costruire i nidi, portato dall'inflazione. Scarica sull'Europa la responsabilità di aver cancellato progetti da quasi un miliardo per 100 mila posti perché ristrutturavano quelli esistenti, senza aggiungerne di nuovi.

Promette da mesi di correre ai ripari usando altri fondi nazionali, riciclando avanzi di bilancio. Lo

fa, ma solo in parte, il decreto ministeriale Istruzione-Economia di qualche settimana fa. Ma con 735 milioni recuperati qui e lì ci saranno appena 27 mila altri posti distribuiti su 1.882 Comuni. Meno di un quarto di quelli persi per strada. Nel frattempo i progetti sono stati tutti aggiudicati via bando, ma la spesa Pnrr certificata è ferma a 777 milioni, il 24% del nuovo totale ribassato.

Dicono i sindaci, sulle barricate per i tagli della spending review legati al Pnrr, ora resi operativi: «Ma come li teniamo aperti i nuovi asili?». Domanda legittima perché il Piano europeo non finanzia spesa corrente, si sapeva. Mentre gli obiettivi di risparmio, già fissati dal governo Meloni nella legge di bilancio di dicembre, comportano tagli proprio a quella spesa in capo ai Comuni che potrebbe tradursi in stipendi agli insegnanti. Il rischio di «mura senza educatori», paventato dalla segretaria del Pd Elly Schlein, non è così lontano.

Complicato scommettere sulla prossima manovra. Non è aria di soldi freschi. Non con una procedura per deficit eccessivo in arrivo. E con la correzione dei conti da mettere in campo per rientrare nelle regole del nuovo Patto di stabilità. Più austerità che assunzio-

ni, sembra di poter prevedere.

Se poi entriamo nel merito delle misure per rilanciare la fertilità e aiutare il Paese ad uscire dall'inverno demografico, qui il governo Meloni tocca il suo punto più critico. A metà ottobre, illustrando la nuova finanziaria in conferenza stampa, la premier si lascia scappare «asili nido gratis per tutti dal secondo figlio». A sera il suo staff corre ai ripari. Non sono gratis. Solo un incremento, parametrato all'Isee, che non copre affatto tutta la spesa, vale solo per i nati dal primo gennaio 2024 e solo se in famiglia c'è un altro minore sotto i 10 anni. Davvero troppi paletti e troppo poco per un'Italia al minimo di nuovi nati, al minimo dell'occupazione femminile in Europa, con una donna su cinque che lascia dopo la maternità e un record di inattive tra le mamme con figli piccoli.

E soprattutto con il 57% dei Comuni senza asili. Paradossale erogare un bonus senza sapere dove spenderlo. Se poi nel frattempo si tagliano anche le risorse per costruirli, quegli asili. Quelle rimaste non si spendono. E quando si spendono, non si sa chi metterci dentro. Oltre ai bimbi, sempre di meno.

Appena un quarto dei fondi tagliati è stato recuperato dagli avanzi di bilancio

Il 57% dei Comuni non ha strutture. La retta gratis per il secondo figlio resta uno slogan

I numeri

4,6 mld

Risorse iniziali del Pnrr
C'erano 4,6 miliardi all'inizio per asili e scuole d'infanzia

264 mila

Posti extra da creare
Il Pnrr puntava a 264 mila nuovi posti entro fine 2025

150 mila

Ridotti risorse e posti
Con il Pnrr rivisto, siamo a 3,2 miliardi per 150 mila posti



Peso: 35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-1049

505-001-001

Il caso

Meloni, il video su La7 e «i salotti radical chic» Mentana: venga, l'abbiamo invitata

DAL NOSTRO INVIATO

DOGLIANI (CUNEO) «Il confronto in tv tra Schlein e Meloni? Non escludo di farlo, non è ancora finito il tempo». Enrico Mentana, ospite al Festival della Tv di Dogliani, lascia aperte le porte di La7 a un dibattito che in molti vorrebbero poter vedere. Il tempo non è ancora scaduto. «Per giovedì e venerdì 6 e 7 giugno ho invitato tutti i leader rispettivamente di seconda fascia e di prima fascia, teoricamente c'è l'invito aperto per venerdì — l'ultima sera di campagna elettorale — per Meloni, Schlein, Conte, Salvini, Tajani, Fratoianni. Loro lo sanno e decideranno cosa fare. Io non escludo che si faccia».

In attesa di capire come finirà, fa già discutere il videomessaggio autogestito a di-

sposizione di ogni partito per la campagna sul voto europeo. La scelta di Giorgia Meloni di rivolgersi direttamente ai telespettatori per rassicurarli provocatoriamente sull'infondatezza dei timori nei confronti suoi e del suo governo provoca più di qualche polemica. «Cari telespettatori di La7 è da un po' che non ci si vede — esordisce Meloni —. Spero di trovarvi rincorati per lo scampato pericolo della deriva autoritaria, del collasso dell'economia, dell'isolamento dell'Italia a livello internazionale. Perché mentre molti discutevano di questi fantasmi noi lavoravamo senza sosta per migliorare le condizioni dell'Italia». Quindi elenca i risultati — positivi a suo dire — sul fronte dell'export, dello spread, dell'occupazione. Infine ancora una stoccata: «L'8 e 9 giugno non sono i salotti radical chic a parlare, ma il popolo, e quello del popolo da sempre è l'unico giudizio che ci interes-

sa».

Urbano Cairo, editore di La7, interpellato dall'Ansa, dice: «Ovviamente non commento ciò che un politico dice nel suo spazio autogestito». Mentre Mentana sceglie l'ironia e rilancia: «Accolgo con un sorriso la battuta sui telespettatori di La7: se sente la loro mancanza la premier potrà incontrarli nella sera più importante della campagna elettorale, l'ultima, venerdì alle 21.30, visto che è stata invitata come gli altri leader». Lo spot di Meloni provoca anche le critiche dell'opposizione. «Non ho mai visto un presidente del Consiglio che schernisce un popolo per il solo fatto che sceglie a quale canale televisivo collegarsi» sottolinea la pentastellata Vittoria Baldino.

Se dal palco di Dogliani (intervistato da Annalisa Cuzzocrea) Mentana aveva chiesto il confronto politico, allo stesso tempo è persuaso che questo abbia valore più «televisivo»

che «strategico» perché «sono convinto comunque che non siano i duelli finali che spostano l'elettorato». Tele-Meloni sì o no? Lui ha le idee chiare: «La gente ragiona con la propria testa. La prova è che chi ha controllato la Rai, dal 1994, ha sempre perso le elezioni».

Infine un accenno al suo futuro. Il suo contratto scade a fine anno. Premette: «Ho un rapporto splendido con Cairo, per me è l'editore ideale, non mi ha mai detto cosa fare e cosa non fare». Quindi, pratico, elenca le sue tre opzioni: «O rinnovo, o vado ai giardinetti perché a gennaio avrò 70 anni o se arriva il principe azzurro che mi offre mille miliardi e mi lascia libero magari ci faccio un pensiero».

Renato Franco

Giornalista
Enrico
Mentana, 69
anni, direttore
del Tg La7



Peso: 24%

LA SEGRETARIA DEL PD

«Così si resta senza le risorse, allarme sanità»

di **Maria Teresa Meli**

Accusa il governo dei tagli ai Comuni. E lancia l'allarme sanità. La segretaria del Pd Elly Schlein all'attacco:

«La premier Meloni si conferma veramente la regina dell'austerità».

a pagina 11



«E un governo mani di forbice Così i tagli colpiscono i Comuni»

La segretaria pd: tolgono alle amministrazioni che stanno investendo più risorse del Pnrr

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Elly Schlein, segretaria del Pd, sono davvero in arrivo tagli ai Comuni?

«Quello di Giorgia Meloni è un governo mani di forbice. Questi tagli di 250 milioni sono gravissimi e il criterio è del tutto insensato perché tagliano in proporzione di più ai Comuni che stanno investendo più risorse del Pnrr. Rischiamo che i Comuni che stanno costruendo nidi e case della comunità con il Pnrr poi a causa dei tagli del governo non abbiamo le risorse per assumere educatrici ed educatori e personale sanitario che ci lavori dentro. Rischiano di diventare cattedrali nel deserto. Peraltro avevano già tagliato ai Comuni 16 miliardi del Pnrr. Meloni si conferma veramente la regina dell'austerità».

A proposito di tagli, lei attacca sempre Meloni accusandola di aver tolto fondi alla sanità, la premier però afferma il contrario.

«Mente e sono gli stessi da-

ti del governo a smentirla. La spesa sanitaria non si calcola in valori assoluti ma sul Pil, e da quando siede a Palazzo Chigi sta scendendo a livelli pre-pandemia. Si prevede che scenda al 6,2% del Prodotto interno lordo nel 2027, che sarebbe il minimo storico degli ultimi vent'anni. Se vogliamo fare la cosa giusta basta che votino insieme a noi la proposta di legge che porta la mia prima firma e che maggioranze di destra hanno votato anche a livello regionale. Chiediamo di far arrivare progressivamente la spesa sanitaria alla media europea del 7,5% del Pil. E chiediamo di sbloccare le assunzioni in quel settore, che sono state bloccate nel 2009 da un governo di cui lei faceva parte. Solo così potremo ridurre le liste d'attesa, altre soluzioni favoriscono comunque il privato a danno della sanità pubblica».

Insomma, per lei Meloni sulla sanità non ha fatto niente?

«L'unica cosa concreta è stata quella di far entrare gli antiabortisti nei consultori per fare pressioni violente e indebite sulle ragazze che cercano di accedere all'interru-

zione volontaria di gravidanza».

Voi intanto proseguite la battaglia sul salario minimo.

«Sì, perché in Europa c'è già la direttiva ma in Italia manca la legge. Io ho ascoltato le parole di questo video di Meloni in cui dice che i salari hanno ripreso a crescere più dell'inflazione e mi domando qual è il confine tra la propaganda e le aperte bugie che stanno raccontando. L'Istat solo una settimana fa nel suo rapporto diceva che negli ultimi tre anni l'inflazione è cresciuta del 17% e i salari reali solo del 4,7. Meloni è chiusa nella sua torre d'avorio, ma io vorrei che venisse a toccare con mano le condizioni materiali delle persone».

E lei in questo tour elettorale le sta toccando?



Peso:1-3%,11-72%

«Sono alla mia ottantasettesima tappa e ho avuto modo di parlare con moltissima gente. L'altra notte, mentre viaggiavo tra Bolzano e la Campania, mi sono fermata in un autogrill dove, come capita spesso, mi confronto con i lavoratori e una lavoratrice mi dice che fa tre lavori per 62 ore e ha fatto fatica a permettersi gli studi del figlio. Il figlio è andato in Germania a fare uno stage e oggi guadagna come la madre. Questo fa capire anche perché noi in queste elezioni europee stiamo facendo una battaglia insieme al nostro candidato alla Commissione Nicolas Schmit che ha già presentato una proposta per abolire gli stage gratuiti. Ma nel contempo in Italia serve il salario minimo e serve contrastare la precarietà che Meloni ha aumentato e che colpisce soprattutto le donne. Quindi, come dico spesso, non ce ne facciamo un granché della prima premier donna se le scelte del suo governo colpiscono le donne. E accanto a questa c'è un'altra battaglia».

Quale?

«Quella sugli investimenti comuni. Meloni che partecipa

ai raduni con i nostalgici del franchismo e gli amici di Trump dice che noi vogliamo cancellare l'identità. Un giorno ci spiegherà che intende dire intanto io le faccio presente che lei si accompagna in Europa con i nemici del nostro interesse nazionale: sono quelli che andavano in giro con i cartelli con su scritto "non un centesimo all'Italia" mentre il suo partito si asteneva sul Next Generation EU. Invece l'Europa di cui l'Italia ha bisogno è quella che continua con gli investimenti comuni per l'innovazione digitale e per accompagnare le imprese e gli agricoltori nella conversione ecologica. Già, perché bisogna rendere la conversione un piano industriale, pretendendo in Europa le risorse che servono».

Tornando alla politica interna, Meloni ha detto che deve essere Toti a decidere se dimettersi o o meno.

«Due pesi e due misure questa destra. Quando ci sono state indagini gravi ma che non hanno nemmeno sfiorato il presidente della Regione Puglia, TeleMeloni non ha parlato d'altro per settimane.

Quando viene arrestato un loro presidente per una pesante indagine su corruzione che lo coinvolge direttamente, i ministri si mettono a fare gli avvocati d'ufficio e la presidente del Consiglio perde la parola. Le responsabilità penali le valuterà la magistratura, ma per opportunità politica si deve dimettere. Non si può lasciare un'intera regione ferma, paralizzata, appesa a una vicenda giudiziaria. E Meloni non chiedendo le dimissioni si allinea a Salvini e dimostra il suo scarso rispetto delle istituzioni. Ma non mi stupisce, stiamo ancora aspettando che chieda le dimissioni a Daniela Santanché...».

Meloni dice che se perde il referendum lei non se ne va.

«Prima dice "O la va o la spacca", adesso afferma "Chi se ne frega, io resto". Lei è quella del taglio alle accise e degli extraprofiti bancari, non stupisce che cambi. Ma sovrapporre la sua traiettoria politica al destino del Paese con questa leggerezza è inaccettabile».

Jens Stoltenberg ipotizza che l'Ucraina possa usare le armi della Nato...

«Noi siamo per sostenere il diritto di Kiev a difendersi dall'invasione criminale di Putin che sta bombardando senza scrupoli obiettivi civili in Ucraina. Ma questo non può e non deve tradursi, come è sempre stato chiaro, in un ingresso diretto dell'Ue in guerra con la Russia. L'Ue deve avere una sua autonomia strategica e lo sforzo deve essere tutto orientato a sostenere la conferenza di pace in Svizzera di metà giugno, non a creare ulteriori escalation».

Il profilo

LA LEADER

Elly Schlein, classe 1985, laurea in Giurisprudenza, è deputata dal 2022. Il 26 febbraio 2023, ribaltando il voto dei circoli, ha vinto le primarie dem con il 53,8%, battendo Stefano Bonaccini, e il successivo 12 marzo è stata eletta segretaria del Pd dall'Assemblea nazionale: è la prima donna leader del partito. Deputata europea dal 2014 al 2019, è stata consigliera regionale dell'Emilia-Romagna e vicepresidente della giunta guidata da Bonaccini

Le ricadute
Rischiamo che chi sta costruendo nidi e case della comunità poi non abbia i soldi per assumere educatrici ed educatori

I numeri
Sulla sanità sono gli stessi atti del governo a smentire la premier. La spesa sanitaria calcolata sul Pil sta scendendo a livelli pre pandemia

Inflazione e salari
Io vorrei che Meloni toccasse con mano le condizioni delle persone
L'inflazione negli ultimi 3 anni è cresciuta dell'11% e i salari reali del 4,7

Il premierato
Sul referendum è inaccettabile che la presidente del Consiglio sovrapponga la sua traiettoria politica al destino del Paese



ELLY SCHLEIN
Il tour La segretaria del Pd Elly Schlein, 39 anni, ieri a Follonica per la campagna elettorale lungo la costa toscana (Ansa)



Peso: 1-3%, 11-72%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

STOLTENBERG&C. USA ANCORA PRUDENTI, SCHOLZ DICE NO, PARTITI ITALIANI DIVISI

Guerra mondiale: lite a destra Conte accusa, Schlein sta zitta

■ L'appello del segretario Nato per gli attacchi di Kiev in Russia con le nostre armi innesca la sfida fra Meloni (contraria) e Salvini (che vuole "censurarlo"). M5S all'attacco, la dem tace

► SALVINI A PAG. 2



Dem spaccati Elly Schlein resta fuori dal dibattito sull'Ucraina ANSA



Peso:1-22%,2-56%,3-21%

Nato, sfida fra Lega e FdI. Conte: "Meloni riferisca". E Schlein zitta

Le parole di Stoltenberg
La premier ora insegue
Salvini: "Frase discutibili"
Ma il Carroccio deposita
un odg per "censurarlo"

» Giacomo Salvini

Mancano due settimane alle elezioni europee e la campagna elettorale si gioca anche sulle dichiarazioni. Nello specifico una del segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, che in un'intervista al settimanale britannico *The Economist* sabato aveva proposto di eliminare il divieto di utilizzare le armi degli alleati atlantici per colpire obiettivi russi. Una frase che ha provocato la presa di distanza - più o meno sfumata - del governo italiano nel pieno delle dinamiche elettorali: dopo ore di tambureggiamento di Matteo Salvini che ha puntato sul "pacifismo" per raccogliere qualche voto in più è dovuta intervenire anche Giorgia Meloni che ha consigliato a Stoltenberg "maggiore prudenza". Nel frattempo, però, l'unica leader che non ha commentato le parole del segretario della Nato è la segretaria del Pd Elly Schlein. Un silenzio pesante dietro cui si celano le distinzioni interne ai dem. Così il leader M5S Giuseppe Conte ha buon gioco ad attaccare la premier chiedendole "di riferire" in Parlamento: "Ha scommesso sulla vittoria militare della Russia".

LA POLEMICA però coinvolge la destra. Salvini è il più duro contro Stoltenberg: "Si scusi, rettifiche o si dimetta", dice il segretario della Lega. Una posizione - quella contro l'escalation - su cui il leader del Carroccio punta molto perché sa che il tema è popolare tra gli elettori. Così, dopo qualche ora di silenzio, deve intervenire anche la pre-

mier Meloni. Parlando a *In Mezz'Ora* da Monica Maggioni, definisce "discutibili" le parole di Stoltenberg: "Non so perché dica una cosa del genere. Bisogna essere molto più prudenti". Pur specificando che "la Nato deve mantenere la sua fermezza, non deve dare segni di cedimento" e che il sostegno a Kiev resta "fondamentale", Meloni ha aggiunto che "sono molte le dichiarazioni discutibili" a partire da Macron sull'invio di truppe in Ucraina. Da qui l'invito: "Io consiglio maggiore prudenza".

Un'uscita a cui risponde subito la Lega di Salvini. Non basta che il governo sia compatto - a parole - sulla questione. L'ordine che il segretario del Carroccio dà ai suoi è quello di portare la vicenda in Parlamento, e prima possibile. Così fa intervenire il senatore e candidato alle europee, Claudio Borghi, che annuncia un ordine del giorno o un'interrogazione parlamentare per "censurare le parole di Stoltenberg", rilanciato dallo staff del segretario. Insomma, aggiunge Borghi parlando col *Fatto*, "chiediamo che il governo si impegni non solo a parole per prendere le distanze da questa dichiarazione che ci porta verso l'escalation: ci dicono che parliamo sempre e non agiamo mai, ora lo faremo in Parlamento". Una mossa parlamentare, alla vigilia del voto, che rischia di mettere in difficoltà gli alleati di governo che dovranno impegnarsi con una mozione per prendere le distanze dal segretario ge-

nerale della Nato. Insomma, un'operazione ad alto rischio diplomatico e internazionale. Tant'è che la risposta di Fratelli d'Italia è molto cauta: "Le parole di Stoltenberg sono inaccettabili -- replica il vicecapogruppo al Senato Raffaele Speranzon - leggeremo l'ordine del giorno e valuteremo". FdI e Lega in queste settimane si stanno rincorrendo sul tema delle armi all'Ucraina perché entrambi i partiti sanno che il tema è molto impopolare. Non è un caso che il nono pacchetto di aiuti a Kiev sia stato rimandato e non dovrebbe essere presentato al Copasir dal ministro Crosetto prima delle europee.

CHI A IERI sera invece non aveva detto una parola sulle frasi di Stoltenberg invece è la segretaria dem Schlein che ha fatto un lungo tour elettorale in Toscana. Questo nonostante il cancelliere tedesco e leader dei Socialisti europei, Olaf Scholz, si sia detto contrario all'uso delle armi tedesche per colpire la Russia. Dopo 48 ore Schlein non ne parla: se a farlo sono stati i candidati pacifisti come Cecilia Strada e Marco Tarquinio, il rischio per Schlein è aprire una spaccatura nel suo partito.



BENIGNI, SHOW DAL PAPA: NOI CAMPO LARGO



DURANTE la giornata mondiale dei bambini, il comico Roberto Benigni ha fatto uno show in Piazza san Pietro davanti a papa Francesco, alla premier Meloni e al sindaco di Roma Roberto Gualtieri. "Santità, alle le prossime elezioni mi presento anche io... Ci mettiamo insieme e facciamo il campo largo. Mettiamo sulla scheda Jorge Mario Bergoglio detto Francesco... Vinciamo subito".

Divisioni fra i dem

La segretaria è l'unica leader che non commenta la proposta
E il M5S va all'attacco



Peso:1-22%,2-56%,3-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Bombe su Kharkiv, l'Italia frena Stoltenberg Hamas attacca. Israele, raid a Rafah: 35 morti

di **Davide Frattini**
e **Marta Serafini**

Aviv. Israele attacca Rafah. Almeno 35 morti tra gli sfollati.

da pagina 2 a pagina 6
Gaggi, Logroscino
Montefiori

Kharkiv sotto il fuoco dei russi. Ancora un raid che ha colpito i civili. Un attacco che il presidente del Consiglio europeo Michel ha definito «atroce». L'Italia frena sulle armi per colpire la Russia. Razzi di Hamas su Tel

Kharkiv

La linea rossa

L'Armata usa droni, missili e bombe plananti per mettere in fuga gli abitanti, che però resistono
Può essere la battaglia più cruenta della guerra

Il focus La seconda città del Paese ha importanza economica, strategica e simbolica

di **Marta Serafini**

Da qualunque punto la guardi, Kharkiv è una città ferita. Dopo quattro mesi di incessanti attacchi aerei, la seconda città dell'Ucraina è costellata da edifici in rovina con le croci di nastro adesivo sulle finestre, diventate ormai una costante del paesaggio urbano.

Vivace, nota per le sue numerose università e la solida economia industriale, Kharkiv oggi è diventata l'ultimo simbolo della sofferenza provocata dall'invasione russa. «La nostra città potrebbe diventare come Aleppo», aveva detto un mese fa il sindaco Ihor Terekhov in un'intervista al *Guardian*.

Dai cosacchi all'atomo

Quaranta chilometri dal confine russo, all'intersezione di due autostrade strategiche che vanno da Est a Ovest e da Nord a Sud, di cui una collega Mosca, via Rostov sul Don, alla Crimea, Kharkiv — Kharkov alla russa — ha sempre parlato con il vicino. Fondata verso la metà del XVII secolo dai cosacchi ucraini come fortificazione in funzione anti-tatara, tra le principali città della Russia imperiale, tra il 1919 e il 1934 è stata la capitale dell'Ucraina sovietica. Anche se in seguito la città divenne russosofona, la cultura ucraina fiorì a tal punto che Stalin ordinò la deportazione di numerosi intellettuali. Ma soprattutto, in epoca sovietica, Kharkiv divenne un centro di trasporti, industria e scienza, sede delle

principali università tecniche del Paese. Negli anni 30, fu qui che per la prima volta gli scienziati sovietici riuscirono a dividere l'atomo.

Gas ed energia

All'inizio dell'invasione, l'ex presidente russo Dmitry Medvedev minacciò: Kharkiv sarà la quinta regione ad essere annessa. Poi l'attacco venne respinto. Avanti veloce fino a inizio 2024, gli ucraini ora temono che Putin voglia vendicare quella *débâcle*. La cattura di Kharkiv e della regione danneggerebbe gravemente



Peso: 1-5%, 3-56%

la sicurezza energetica dell'Ucraina.

Le conseguenze economiche sarebbero più gravi di quelle della caduta di Donetsk o Mariupol. La regione di Kharkiv è la terza fonte (6,3%) del Pil ucraino, dietro Kiev e Dnipropetrovsk e detiene le maggiori riserve di gas naturale del Paese. Con una superficie di circa 350 chilometri quadrati e una popolazione di circa 1,3 milioni di persone, Kharkiv ha all'incirca lo stesso numero di abitanti di Milano. Facile da capire allora perché gli analisti temano che la battaglia per Kharkiv possa essere la più sanguinosa mai vista in questa guerra.

I bombardamenti sono ormai all'ordine del giorno. La Russia impiega un mix di ar-

mi che va dai missili balistici e droni fino a grandi quantità di bombe plananti a lungo raggio sganciate sui quartieri residenziali e le infrastrutture civili. L'obiettivo di Mosca sembra rendere invivibile la città e costringere i cittadini ad andarsene in vista di una nuova offensiva estiva. Sui social media circolano voci di accerchiamenti ed evacuazioni imminenti, spesso alimentate dalla disinformazione russa. Negli ultimi giorni è diventato molto più raro incontrare bambini per le strade. Molte famiglie sono partite per l'Ovest. E i ragazzi che restano sono obbligati a frequentare le lezioni nella metropolitana trasformata in bunker o da remoto chiusi in casa. Olha Kashyryna, co-fon-

datrice di una casa editrice specializzata in libri per bambini, trascorre le sue serate osservando dalla finestra il bagliore del fuoco di artiglieria all'orizzonte mentre i combattimenti si avvicinano sempre di più alla sua casa nel quartiere di Saltivka. Olha pensa che solo una ventina di chilometri la separino dall'esercito russo ma continua a lavorare e a fare volontariato per aiutare gli sfollati a trovare alloggi temporanei.

Kharkiv non si arrende. Dmytro Kabanets, ventinovenne proprietario della catena di caffè Makers ha aperto due nuovi punti vendita. Lavorare però sta diventando sempre più difficile. Dopo che entrambe le più grandi centrali elettriche della città

sono state distrutte a marzo, i blackout si sono moltiplicati mentre il rombo dei generatori fa da colonna sonora alla vita di tutti i giorni.

Yevhen Streltsov, direttore di *Radio Nakypilo*, spiega che ognuno affronta il dilemma della partenza in modo molto personale. Alcuni residenti si stanno preparando a una nuova ondata di colpi di artiglieria, gli stessi che hanno scosso Kharkiv nei primi mesi di guerra. Altri dicono che se ne andranno solo se la città sarà sotto la minaccia diretta dell'occupazione russa. «La situazione è tesa, ma non c'è panico», dice Streltsov. «E, in ogni caso, noi non interromperemo le trasmissioni».

40
i chilometri
che separano Kharkiv dal confine con la Russia; la città si estende su circa 350 chilometri quadrati



Peso: 1-5%, 3-56%

Armi, no di Roma a Stoltenberg «Serve maggior prudenza»

Meloni dopo le parole sugli obiettivi russi: non so perché dica una cosa del genere

ROMA «Non so perché Stoltenberg dica una cosa del genere. Ma consiglio maggior prudenza. La Nato non deve dare segni di cedimento e mantenere il sostegno all'Ucraina per raggiungere la pace». Giorgia Meloni, a 24 ore dalle parole pronunciate dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg sulla necessità di considerare se rimuovere il divieto di usare armi occidentali per obiettivi russi, frena. E lancia l'allarme anche su «altre dichiarazioni discutibili», con riferimento, esplicito, al presidente francese Macron: «Mi sembra controproducente — sostiene la presidente del Consiglio — questo racconto allarmante per il quale l'Europa sarebbe sull'orlo di un conflitto più ampio. Gioco irresponsabile per raggranellare qualche voto».

Una stoccata, poi, anche alle forze politiche — c'è la Lega nella sua coalizione e il M5S nell'opposizione — che fanno

del pacifismo la loro bandiera elettorale: «Se si comincia a parlare di una via diplomatica — spiega Meloni ospite di *In mezz'ora* su Rai3 — è perché noi abbiamo aiutato l'Ucraina. Se avessimo consentito la guerra imperialista russa, allora sì che il conflitto sarebbe arrivato più vicino a casa nostra». Non apprezza Giuseppe Conte che, indispettito dal mancato contraddittorio, affida ai social la sua puntura: «Presidente, aspettiamo una nuova telefonata dei comici russi, una puntata straordinaria di "TeleMeloni" oppure vieni in Parlamento a spiegare perché ci state portando in guerra?».

Le parole di Stoltenberg sono considerate «un'accelerazione imprudente» da Deborah Bergamini di FI e provocano la protesta che la Lega sta per formalizzare: Claudio Borghi, senatore del Carroccio, annuncia che firmerà un ordine del giorno o una inter-

rogazione per «censurare le parole di guerra» del segretario generale della Nato. Matteo Salvini dà a Stoltenberg tre possibilità: «O ritratta o chiede scusa o si dimette». Quindi, come di consueto, semplifica: «Non può parlare di usare le bombe o i missili o le armi italiane che abbiamo mandato all'Ucraina per difendersi, per colpire e uccidere fuori dai suoi confini. Non in mio nome, non in nome del popolo italiano. Dobbiamo difendere l'Ucraina aggredita, ma non siamo in guerra contro nessuno». Stessa posizione espressa dal candidato bandiera della Lega alle imminenti elezioni europee, Roberto Vannacci. «Togliere queste restrizioni — dice il generale riferendosi alla sollecitazione di Stoltenberg — sarebbe a tutti gli effetti dare via libera a un'attività militare coinvolgendo anche direttamente la popolazione civile russa nella guerra. Superando, cioè, il confine del non ri-

torno». E fin qui la lettura è strategica. Poi c'è quella politica: «Prima la boutade di Macron, ora l'appello del segretario della Nato, qualcuno ci vuole forzare a prendere decisioni irrazionali e controproducenti», chiude Vannacci.

Il sottosegretario alla Difesa Matteo Pereo di Cremona (Forza Italia) conferma la posizione assunta dal ministro Guido Crosetto: «Bisogna evitare spinte in avanti, con il rischio che il conflitto si allarghi. Le decisioni per altre azioni nel conflitto non devono essere prese da singoli, come suggerisce Stoltenberg, ma dai Paesi membri dell'alleanza di comune accordo».

Adriana Logroscino



Siamo parte integrante della Nato ma le decisioni vanno prese collegialmente

Tajani (FI)



Non esiste un segretario Nato o una nazione che decide la linea per tutte le altre

Crosetto (Fdi)



Dell'ipotesi Stoltenberg non se ne parla nemmeno. L'Italia non è in guerra

Salvini (Lega)



Peso: 30%

Macron, visita storica a Berlino: «Proteggiamo la democrazia» I (tanti) disaccordi tra i due Paesi

Le frizioni dall'Ucraina alla difesa. «L'Ue ha molti nemici, può morire»

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI I due presidenti giocano a biliardino a Berlino — omaggio ai prossimi Europei di calcio ospitati dalla Germania — poi Emmanuel Macron evoca le elezioni europee del 9 giugno e lancia un appello ad andare a votare per «resistere alla fascinazione per l'autoritarismo». «L'Europa può morire — dice Macron davanti a Frank-Walter Steinmeier — perché non abbiamo mai avuto così tanti nemici esterni e interni».

La solenne visita di Stato di tre giorni del presidente francese in Germania è appena cominciata, e dopo i tanti disaccordi degli ultimi mesi tra Parigi e Berlino, Macron punta sui valori comuni evocando l'estrema destra che cresce in Germania con la AfD, e in Francia con il Rassemblement national, che «non è un partito come gli altri».

Il presidente francese dice di temere per la democrazia, «troppo spesso dimentichia-

mo che dobbiamo combattere per proteggerla», e il presidente tedesco parla allora della necessità di costruire «un'alleanza dei democratici in Europa» per fare fronte alla minaccia del nazionalismo.

Le elezioni europee e la paura che possano trasformarsi in un ottimo risultato per le forze più critiche verso l'Europa dominano il primo giorno di una visita di Stato a suo modo storica, perché arriva 24 anni dopo quella precedente di Jacques Chirac, e in un momento in cui le relazioni tra i due Paesi vivono un momento molto complicato. Macron è già andato molte volte in Germania in questi anni, ma mai in «visita di Stato», che è il grado protocollare più alto: la solennità delle cerimonie aiuterà forse a fare passare in secondo piano la diversità di vedute tra Parigi e Berlino su quasi ogni dossier importante a livello europeo e globale. Il motore franco-tedesco è inceppato da tempo, ed è improbabile che sarà questa visita a farlo ripartire.

Comunque, ieri Macron ha assistito alle celebrazioni dei 75 anni della Costituzione te-

desca; oggi visiterà il memoriale dell'Olocausto, poi il presidente francese pronuncerà — in tedesco — un discorso a Dresda davanti a una platea di giovani europei, e martedì parteciperà a un Consiglio dei ministri congiunto assieme, finalmente, al cancelliere tedesco Olaf Scholz.

Il rapporto personale tra Macron e Scholz non aiuta, perché oltre agli interessi dei due Paesi anche i caratteri dei due leader sono molto diversi: quanto Macron è teatrale e ambizioso a lungo termine, tanto Scholz sembra schivo e preoccupato soprattutto del corto respiro. Entrambi però sono politicamente indeboliti: Scholz pensa già alle elezioni legislative dell'anno prossimo, mentre il macronismo vive momenti difficili in patria. Il partito di Marine Le Pen e Jordan Bardella è largamente in testa secondo i sondaggi, e questo non può che avere conseguenze sul peso del presidente francese in Europa. E poi la Francia sta per incorrere in una procedura della Commissione per il deficit al 5,5% del Pil, che abbina al 110% di debito pubblico

rischia di farne un «malato d'Europa» poco credibile per assumere un ruolo di guida politica nella Ue.

Ecco poi i disaccordi bilaterali: la Francia non esclude l'invio di truppe in Ucraina, la Germania sì; Parigi propone un nuovo protezionismo per fronteggiare le importazioni cinesi, ma la Germania è contraria perché una guerra commerciale danneggerebbe le sue esportazioni; la Francia vorrebbe un fondo comune europeo da 100 miliardi per una difesa autonoma e maggiore autonomia dagli Usa, Berlino si oppone.

Dopo le elezioni, il Consiglio europeo del 27 e 28 giugno dovrà affrontare la prossima agenda strategica dell'Ue, e i problemi tra Francia e Germania potrebbero continuare a influenzare in negativo le dinamiche europee. Steinmeier ieri ha dovuto esibire ottimismo: «Nonostante i punti di partenza diversi, alla fine ci troveremo d'accordo».

Il programma

Il presidente francese oggi terrà un discorso ai giovani, domani il summit con Scholz

A Berlino

I presidenti francese e tedesco Emmanuel Macron e Frank-Walter Steinmeier ieri al Festival della democrazia (Afp)



Peso: 49%

Hamas lancia otto razzi su Tel Aviv Israele attacca: raid e morti a Rafah

L'esercito ebraico: colpita una sede dei miliziani. Da Gaza: almeno 35 vittime, anche donne e bimbi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME I primi a saperlo sono i soldati dispiegati vicino al valico di Rafah, le scie bianche sul cielo azzurro viaggiano da lì verso Tel Aviv e qualche chilometro più nord, dopo lo scoprono tutti gli abitanti della grande area metropolitana, risuonano le sirene e i botti del sistema di anti-missile. A 233 giorni dall'inizio dell'offensiva, ordinata dopo i massacri perpetrati dai terroristi nei villaggi e nelle cittadine israeliane vicino alla Striscia, i paramilitari di Hamas sono ancora in grado di sparare a lunga gittata: otto razzi in tutto, un paio riescono a bucare la Cupola di Ferro e due persone rimangono ferite a Herzliya. È la prima volta in quattro mesi che il centro del Paese torna sotto attacco, mentre i proiettili contro le aree a pochi chilometri da Gaza ormai sono ridiventati quasi quotidiani: è stata colpita una scuola in uno dei kibbutz dove gli abitanti stanno cominciando a ritornare. I jihadisti so-

stengono di aver «rapito» alcuni soldati durante le battaglie a Jabalya, l'esercito smentisce».

Per Yoav Gallant, il ministro della Difesa in visita alle truppe impegnate nell'incursione sulla frontiera con l'Egitto, il bersagliamento è la prova che l'operazione a Rafah sia ancora «più indispensabile»: «Dobbiamo eliminare Hamas». Così la pensa anche Benny Gantz, che ha lasciato l'opposizione per entrare nel consiglio ristretto che guida il conflitto, e di sicuro il premier Benjamin Netanyahu.

Fonti israeliane spiegano ai media locali che la decisione presa dalla Corte internazionale di Giustizia non ferma l'operazione: «La prossima sfida sarà al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Una risoluzione che imponga lo stop all'incursione diventerebbe più vincolante, «ma siamo sicuri che gli Stati Uniti porrebbero il veto». Anche se la Casa Bianca ribadisce che il raid deve essere limitato e chiede di proteggere la popolazione. I palestinesi uccisi a Gaza sono ormai 36 mila, secondo il ministero della Sanità nella Striscia che non distingue nelle

sue stime tra civili e combattenti. Un attacco israeliano nella notte – dicono testimoni palestinesi – avrebbe ucciso almeno 35 persone, le bombe cadute tra le tende degli sfollati, tra le vittime ci sarebbero anche donne e bambini. I portavoce di Tsahal replicano di aver colpito due capi di Hamas.

L'intesa sulle strategie militari tra i leader israeliani non scioglie l'avversione tra il capo del governo e l'ex capo di stato maggiore. Che dopo l'ultimatum — «cambiamo rotta entro l'8 giugno o me ne vado» — ha anche presentato una risoluzione per la creazione di una commissione d'inchiesta sulle responsabilità per il disastro del 7 ottobre. La vuole «di Stato»: significa un mandato d'indagine più ampio e con la possibilità di prendere decisioni vincolanti per il futuro di Netanyahu al potere e in politica. Il Primo ministro più longevo nella Storia del Paese ha cercato finora di allontanare da sé le accuse, ripete di non essere stato avvertito dai vertici militari e dell'intelligence.

Il gabinetto di guerra si è riunito ieri sera per discutere il

tentativo americano, egiziano e del Qatar di rilanciare i negoziati per la liberazione dei 121 ostaggi ancora tenuti a Gaza, tra loro 37 sono considerati morti in cattività.

Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali di Hanan Yablonka, il corpo recuperato venerdì dall'esercito assieme a quello di altri due israeliani, tutti uccisi nel giorno degli assalti, i cadaveri portati dentro la Striscia. Il padre ha raccontato di aver saputo del ritrovamento dai messaggi e dai social media, nessun funzionario del governo lo aveva avvertito.

I portavoce di Hamas dichiarano di non aver ricevuto alcuna nuova proposta, insistono nel volere un «cessate il fuoco definitivo», richiesta che Netanyahu considera inaccettabile. Una fonte egiziana dice all'emittente americana Cnn che i colloqui riprendono domani al Cairo. L'ultimo tentativo era saltato una ventina di giorni fa perché gli emissari del presidente Abdel Fattah Al Sissi avevano ottenuto dai fondamentalisti il sì a un'intesa che né gli israeliani né gli americani avevano potuto vedere prima.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sforzo diplomatico
Il gabinetto di guerra si è riunito ieri sera per discutere il tentativo di rilanciare i negoziati

121

ostaggi

Quelli ancora a Gaza: 37 sono considerati morti. In migliaia hanno partecipato ai funerali di Hanan Yablonka, recuperato venerdì dall'esercito con altri due israeliani



Peso: 55%



Dolore Donna palestinese abbraccia il corpo del figlio, morto in un bombardamento israeliano nell'area di Rafah

(foto di Afp/Eyad Baba)



Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Zelensky invita Xi al tavolo di pace “Mosca prepara un’altra offensiva”

Der Spiegel: “Se i soldati di Putin sfonderanno irrimediabilmente, Polonia e Baltici manderanno le loro truppe in Ucraina”
L’ipotesi anche di uno scudo di droni. Medvedev: “Guerra mondiale se verranno colpiti nostri obiettivi con le armi Usa”

dal nostro inviato

KHARKIV – Il presidente ucraino Zelensky, con un messaggio pubblico, ha invitato il presidente americano Biden e il leader cinese Xi Jinping a partecipare alla conferenza di pace di Lucerna, in Svizzera, il 15 e 16 giugno: «Sostenete questo sforzo con la vostra leadership», ha detto, ma Biden ha già fatto sapere che non ci sarà. Zelensky spera che la Cina possa avere un ruolo di moderatrice. Il presidente ucraino ha anche avvertito che la Russia si prepara a sfondare il confine ucraino in un terzo punto, dopo le due avanzate cominciate il 10 maggio, questa volta 90 km a Nord-Ovest di Kharkiv. Lo ha fatto visitando il centro commerciale colpito ieri dove le vittime sono salite a 16.

E intanto aumentano le preoccupazioni su un allargamento del conflitto. «Se i soldati russi riusci-

ranno a ottenere uno sfondamento strategico – quindi vasto e irrimediabile – delle linee di difesa ucraine nell’Est per colpa dell’Occidente che aiuta con scarso entusiasmo, allora i Paesi baltici e la Polonia non aspetteranno che arrivino sui loro confini, ma manderanno le loro truppe in Ucraina», scrive lo Spiegel tedesco. Fonti politiche baltiche hanno avvertito la Germania di questa possibilità durante la conferenza Lennart Meri, un incontro su politica estera e sicurezza nazionale per i governi dell’area al confine con la Russia, ed è chiaro che il riferimento alla svogliatezza occidentale è un’accusa contro il divieto imposto agli ucraini di usare le armi ricevute contro obiettivi militari in territorio russo. Il dibattito su questo divieto, se sia necessario revocarlo d’urgenza oppure no, è in corso e due giorni fa anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha detto che gli ucraini dovrebbero essere liberi di usare le armi ricevute. Da Mosca, il numero due del Consiglio di sicurezza,

Medvedev, mette in guardia: «Colpire i nostri obiettivi da parte

degli americani significa iniziare una guerra mondiale».

La prospettiva di un conflitto allargato era già stata minacciata dalla Russia dopo che a marzo e a maggio il presidente francese Macron non aveva escluso l’invio di soldati in Ucraina. I sei Paesi Nato al confine con la Russia stanno anche pensando di creare “un muro di droni”, un sistema integrato che parte dalla Norvegia e arriva fino alla Polonia. Il muro di droni avrà un ruolo di prevenzione, sorveglianza e protezione dei confini europei dalle operazioni clandestine che la Russia lancia verso ovest. Tutti i sei Paesi coinvolti, nota il Financial Times, sono già stati vittima di queste operazioni.

– **Dan. Rai.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Zelensky
Il presidente ucraino si è recato ieri a Kharkiv da dove ha invitato Xi alla conferenza di Pace



Peso: 33%

ref-id-1049

505-001-001

Anche Lepore all'attacco dei tagli del Governo «Con il Pnrr ci tolgono 4,5 milioni per tre anni»

Bologna «Dopo la spending review che fa cassa solo sui comuni virtuosi, ora si sono inventati un taglio strutturale di spesa corrente per i comuni che hanno a disposizione più quote Pnrr per gli investimenti. Un mostro amministrativo e politico perché ci tolgono soldi che ci hanno già dato e penalizzano i cittadini, perché tagliando la spesa corrente si tagliano i servizi comunali».

Lo dice il sindaco di Bologna, Matteo Lepore. «Per il Comune di Bologna tutto questo significa un taglio di 4,5 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni almeno, quindi si arriva a 13,5 milioni di euro. Un col-

po durissimo, che si aggiunge ai precedenti tagli. Risultato: mettono a rischio i servizi per i cittadini, così non si potrà andare avanti. Come Comuni italiani daremo battaglia - annuncia il primo cittadino - e già domattina lo farò presente nel corso della prima riunione della Cabina di Coordinamento nazionale sul Pnrr. Pare si collegherà da Roma la Presidente Meloni in persona, dopo avere chiesto a tutte le prefetture di convocare i comuni. Mi auguro ci darà la possibilità di intervenire e che non sia l'ennesima comunicazione unilaterale». ●



Peso: 10%

Schlein si schiera a fianco dei Comuni «Tagli da 250 milioni»

L'attacco dopo l'allarme sulla sforbiciata a chi aveva incassato più risorse del Pnrr

ROMA

● **Opposizioni all'attacco** - a partire dalla segretaria Dem Elly Schlein - sui possibili tagli della spending review per i Comuni che hanno ottenuto più fondi dal Pnrr. Dopo l'allarme lanciato dai Comuni sulla sforbiciata contenuta in una bozza di un decreto attuativo della legge di bilancio, è tutto il centrosinistra a scendere in campo. D'altro canto dal governo arrivano rassicurazioni: la questione sarà approfondita dai ministeri competenti - l'Economia e l'Interno - e sono pronte modifiche per evitare di penalizzare troppo gli enti locali. «Non ho mai parlato della questione e devo smentire le ricostruzioni lette stamane», afferma il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che si dice

anche «molto ottimista» sulla quinta rata del Pnrr sulla quale spiega «stiamo lavorando bene con l'Unione Europea». Sul decreto sulla spending - fa sapere - «il governo d'intesa con i ministri Giorgetti e Piantedosi valuterà le considerazioni e le esigenze del sistema degli enti locali e darà delle risposte». Il Mef - conferma anche il viceministro Maurizio Leo - «sta facendo degli approfondimenti adeguati per evitare che ci siano delle ripercussioni negative per il mondo degli enti locali». E già domani - intanto - è in calendario un incontro tra la premier Giorgia Meloni, i prefetti e il ministro Matteo Piantedosi per fare un punto proprio sul Pnrr. Ma intanto le opposizioni - già estremamente critiche sui possibili risvolti dell'Autonomia differenziata sui territori - sono sulle barricate. «Giorgia Meloni si conferma regina dell'austerità - dice

senza mezzi termini la leader del Pd - sono molto gravi i tagli che il governo sta facendo ai Comuni: 250 milioni». Non solo. «È grave - dice Schlein - la scelta del tutto insensata di tagliare maggiormente quei Comuni che stanno più spendendo risorse del Pnrr: col Pnrr si possono costruire i muri degli asilo nido, ma con i tagli di Giorgia Meloni non ci saranno le risorse per gli educatori e per le educatrici. Siamo estremamente preoccupati». A farle da coro molti sindaci e governatori Dem - da Matteo Ricci a Matteo Lepore - e i vertici del partito. «La scelta del governo di tagliare risorse ai Comuni che più stanno spendendo i fondi del Pnrr - scrive su Facebook il presidente Dem e governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini - è, prima ancora che sbagliata, davvero incomprensibile». «Spero correggano immediatamente - aggiunge -

come hanno dovuto fare per altri provvedimenti recenti, annunciati e poi ritirati». A difesa degli enti locali si schiera Italia Viva. «Ancora una volta - dice la coordinatrice nazionale Raffaella Paita - il governo sta dimostrando di non essere in grado di cogliere la grande opportunità del Pnrr».

I sindaci del Pd in rivolta: «Verranno meno alcuni servizi»

Il governo pronto a fare delle modifiche al provvedimento

Italia Viva: «Così non si colgono le opportunità»

La spending review è contenuta nella bozza di un decreto



La segretaria Dem Elly Schlein durante il suo tour elettorale in Toscana



Peso: 16%

Il governo taglia ai Comuni Bologna perde 13,5 milioni

La spending review di Giorgetti penalizza le città che hanno avviato più progetti coi fondi del Pnrr. L'ira di Lepore: "Fermatevi, così colpite i cittadini". Bonaccini: "Scelta assurda e incomprensibile"

Tagli alla spesa corrente per i Comuni che hanno che hanno ricevuto più fondi del Pnrr per gli investimenti. La nuova spending review rischia di colpire le amministrazioni che più hanno creduto nel piano europeo di ripresa e suscita un coro di proteste a Bologna e in Regione. «Il ministro Giorgetti si fermi e cambi idea - chiede il sindaco Lepore - si tratta di un mostro amministrativo

e politico perché penalizzano i cittadini: per il Comune di Bologna un taglio di 13,5 milioni in tre anni».

di Capelli • a pagina 2

La scure del governo sulla spesa dei Comuni Lepore: "Fermatevi"

di Eleonora Capelli

Tagli alla spesa corrente per i Comuni che hanno ricevuto più fondi del Pnrr per gli investimenti. La nuova spending review del Governo che rischia di colpire le amministrazioni che più hanno creduto nel piano europeo di ripresa e resilienza, suscita un coro di proteste a Bologna e in regione. «Il ministro Giorgetti si fermi e cambi idea - chiede il sindaco Matteo Lepore - si tratta di un mostro amministrativo e politico perché penalizzano i cittadini, per il Comune di Bologna questo significa un taglio di 4,5 milioni di euro all'anno per i prossimi 3 anni, quindi si arriva a 13,5 milioni di euro. Un colpo durissimo che

si aggiunge ai precedenti tagli. Il risultato è che mettono a rischio i servizi per i cittadini, così non si potrà più andare avanti». Lepore si prepara a fare presente il problema stamattina nel corso della prima riunione della Cabina di Coordinamento nazionale dal Pnrr. «Pare che si collegherà da Roma la presidente Giorgia Meloni in persona - dice il sindaco - dopo aver chiesto a tutte le Prefetture di convocare i Comuni». Anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, rilancia l'allarme: «È drammatico che Giorgia Meloni voglia tagliare proprio a quei Comuni che stanno spendendo meglio i fondi».

L'insidia è nascosta nel decreto attuativo legato all'ultima finanziaria. La manovra prevedeva, al comma 533, che la distribuzione dei tagli sarebbe avvenuta «tenuto conto delle risorse del Pnrr assegnate a ciascun ente alla data del 31 dicembre 2023». Si pensava a una tutela dei fondi del Pnrr, invece è il contrario: si deciderà come ripartire 250 milioni di spending review in base a quanti soldi un Comune



ha ricevuto dal Pnrr, con un cortocircuito assoluto. Per Bologna una mazzata: il Comune risulta beneficiario di 42 progetti del Pnrr, per un totale di oltre 650 milioni, una parte rilevante è il finanziamento della prima linea di tram. In totale, su città e area metropolitana, il Pnrr dovrebbe far arrivare 1,2 miliardi di investimenti, una cifra colossale. Che tra l'altro è destinata a far aumentare la spesa corrente, non a diminuirla: se si costruisce un nuovo nido, come a Bologna si progetta di fare per eliminare le liste d'attesa, Palazzo D'Accursio dovrà pagare gli educatori che ci lavorano, solo per fare un esempio. A lungo il sindaco ha potuto vantare un primato del capoluogo, quello di essere tra i primi in Italia per fondi Pnrr pro-capite. Una situazione che adesso potrebbe ritorcersi contro Palazzo d'Accursio. Il governa-

tore **Stefano Bonaccini** l'ha definita «una scelta prima ancora che sbagliata, davvero incomprensibile». «Tra poco più di due anni dovremo rendicontare 200 miliardi di investimenti fatti e in caso contrario dovremo restituirli a Bruxelles - spiega - Il Governo cosa fa per accelerare? Colpisce proprio quei Comuni e quelle province che sono più impegnati in questo sforzo titanico. È come mettere una penalizzazione a chi fa di più. Spero correggano immediatamente, come hanno dovuto fare per altri provvedimenti recenti, annunciati e poi ritirati». **Bonaccini** ricorda anche che Meloni e Ursula von der Leyen proposero di usare 1,2 miliardi non spesi del Pnrr per la Romagna alluvionata ma «sono passati quasi 5 mesi e non abbiamo più saputo nulla». C'è anche il sospetto di un «sabotaggio» per il piano che può far

perdere «una montagna di miliardi». Per il presidente dell'Unione delle Province Italiane, Michele De Pascale, sindaco di Ravenna, questa è una norma priva di senso e il grido di battaglia dell'Upi è «Fermatevi, fermiamoli». «Una minaccia del genere impone a tutti gli amministratori, di qualsiasi schieramento, di mobilitarsi - ha detto Andrea Massari, esponente regionale dell'unione - tagliare ora significa far morire progetti già avviati e in alcuni casi già conclusi».

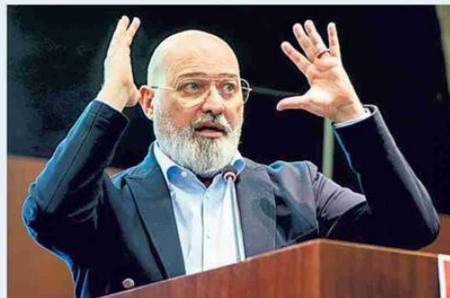
“Giorgetti faccia un passo indietro, così colpiscono i cittadini, a noi in tre anni verranno sottratti 13,5 milioni di euro”

Nel mirino le città che hanno avviato più progetti del Pnrr credendo nelle possibilità del piano europeo

La protesta di tutto il Pd



Il sindaco Lepore: “Un mostro”
“Questa scelta è un mostro giuridico e amministrativo che penalizza tutti i Comuni”



Il governatore Bonaccini: “Assurdo”
“La scelta dei tagli non solo è sbagliata ma anche del tutto incomprensibile”



La segretaria Schlein: “Colpisce i virtuosi”
“Scelta tragica che va a colpire proprio i Comuni più virtuosi nel progettare”

TORRI ASCENSORI S.R.L.
• Installazione
• Manutenzione
• Riparazione
di Ascensori,
Montacarichi
e Scale Mobili
Via Carlo G. Bozzi 10 - 40138 Bologna
Tel. 051/2600000
www.torriascensori.it



TORRI ASCENSORI S.R.L.
• Installazione
• Manutenzione
• Riparazione
di Ascensori,
Montacarichi
e Scale Mobili
Via Carlo G. S. Donato, 10 - 40138 Bologna
Tel. 051/2611111
www.torriascensori.it

Peso:1-13%,2-69%,3-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

I lavori del tram valgono 500 mln “Ora speriamo arrivino in fondo”

di Baldessarro • a pagina 3



▲ Il cantiere Via Riva di Reno

Riva Reno, il padre di tutti i cantieri “Speriamo siano puntuali coi lavori”

L'intero appalto per il tram vale 500 milioni
“Cambierà lo stile di vita della città”

di Giuseppe Baldessarro

«Speriamo che siano puntuali con la conclusione dei lavori per il tram, e che tutto vada per il meglio, senza intoppi». Il signor Michele, residente di via Riva di Reno, sbircia attraverso le transenne e incrocia le dita, mentre gli operai sono a lavoro anche di domenica mattina. Ritmi serrati per il cantiere più importante di Bologna finanziato con i fondi del Pnrr. Si lavora sodo, per arrivare puntuali al taglio del nastro ufficialmente previsto per giugno 2026. Le opere da realizzare sono tante e tali da cambiare profondamente il volto della città, incidendo sostanzialmente sulla vita stessa dei cittadini. Il tram non è solo un'infrastruttura, è un modo «diverso di intendere la quotidianità», dicono due ragazzi seduti ai tavoli esterni di Casa Nia, il bar a ridosso del cantie-

re. Una rivoluzione lunga 16 chilometri e mezzo. Dal terminal Emilio Lepido alla Fiera, e poi anche oltre, fino ad arrivare all'altro capolinea, alla facoltà di Agraria e al Caab. Poco più di 40 minuti da una parte all'altra della città, passando per il centro. Una corsa ogni 4 o 5 minuti, per 34 fermate in tutto, e parcheggi fuori dalle mura. «Per ora - lamentano dei ragazzi che stanno andando a una manifestazione al Paladozza - si vede solo il traffico intenso e la carenza di posti auto, poi vedremo». Giudizio sospeso, insomma. Anche se molte delle perplessità dei mesi scorsi si sono trasformate nella speranza, appunto, «che tutto vada secondo programma». Sui possibili intoppi ai lavori c'è da non dormirci la notte, certo è che su quel mezzo miliardo di euro d'appalto l'amministrazione ci

ha messo la faccia. Sa che chi il tram non lo vuole lo aspetta al varco, come sa anche che, se tutto filerà liscio, difficilmente il comitato del no non avrà altri argomenti.

Da Borgo Panigale si potrà arrivare in pieno centro storico in un quarto d'ora e senza l'ansia dell'auto da parcheggiare. Resta qualche perplessità invece nelle zone centrali della città, come appunto in via Lame e San Felice. All'indomani della pubblicazione del cronoprogramma dettagliato dei la-



Peso: 1-4%, 3-26%

vori in via Riva di Reno su queste pagine, gli scettici non mancano. «Magari finissero entro gennaio 2025». Come restano dubbi sulla scoperta del canale e la qualità dell'acqua, nonostante le rassicurazioni del direttore del Consorzio dei Canali di Bologna, Andrea Bolognesi. Per una coppia di nonni a spasso con la nipotina, «dove c'è acqua inevitabilmente ci sono

insetti e topi». La replica è di una signora che passa sotto il portico spingendo a mano la bicicletta: «Ma no, basta usare le giuste accortezze, come fanno sui Navigli a Milano».



▲ **All lavoro** Il cantiere di via Riva di Reno

TORRI ASCENSORI S.R.L.
• Installazione
• Manutenzione
• Riparazione
di Ascensori,
Montacarichi
e Scale Mobili
Via Carlo G. Bozzi 10 - 40138 Bologna
Tel. 051/2611111
www.torriascensori.it

Peso:1-4%,3-26%

Pochi agenti al Pratello Il ministero manda rinforzi

▶ a pagina 5

Emergenza organici al Pratello altri 10 agenti

Ci saranno dieci nuovi agenti-assistenti al carcere minorile del Pratello. L'impegno è stato preso dal ministero della Giustizia nel corso di una riunione che si è svolta a Roma il 20 maggio, alla quale hanno preso parte i vertici del ministero, dell'istituto penitenziario e del dipartimento. Secondo il cronoprogramma, al termine del corso per operatori di polizia Penitenziaria, che si concluderà a luglio, le nuove leve saranno assegnate a Bologna, con l'obiettivo di coprire tutti i posti vacanti della pianta organica. Nel frattempo arriveranno cinque unità tempora-

nee. Inoltre, per affrontare il piano ferie estivo il ministero e la direzione dell'istituto hanno deciso che sarà consentita l'assenza di una sola unità di polizia Penitenziaria per ogni turno.

Il ministero ha insomma messo mano al tema della carenza d'organico, anche se quello del personale è soltanto uno dei problemi irrisolti della struttura per minori di Bologna. Per quanto riguarda gli altri argomenti da affrontare, ci sarà un nuovo incontro già messo in calendario per la fine di settembre. In quell'occasione, si legge in una nota inviata anche ai sindacati,

«si avrà chiara la forza a disposizione, al netto delle movimentazioni nazionali e si potrà lavorare con numeri certi». La maggiore incognita, al momento, resta sempre quella delle opere di riqualificazione dell'edificio che dovrebbero iniziare nei prossimi mesi.

— **g.bal.**



Peso: 1-2%, 5-11%

Di Benedetto (Lega): «Il sindaco paralizza la città»

Fondi Pnrr, Lepore attacca «Roma taglia 13,5 milioni»

Mastromarino a pagina 5



Pnrr, Lepore contro Roma «Tagli per 13,5 milioni»

Il primo cittadino: «Il governo si fermi, altrimenti saranno a rischio i servizi»
Di Benedetto (Lega): «Il sindaco vuole dirottare le risorse. Pensi a Bologna»

«Il ministro Giorgetti sta portando avanti una manovra piena di tagli agli enti locali», e per questo «chiediamo che il governo si fermi e cambi idea». L'appello arriva direttamente dal sindaco Matteo Lepore, dopo la notizia, da parte del governo centrale, di attuare più tagli nei confronti dei Comuni che hanno ottenuto maggior fondi dal Pnrr. «Dopo la *spending review* che fa cassa solo sui comuni virtuosi – continua il primo cittadino –, ora si sono inventati un taglio strutturale di spesa corrente per i comuni che hanno a disposizione più quote Pnrr per gli investimenti». Insomma, «un mostro amministrativo e politico – prosegue Lepore –, perché ci tolgono soldi che ci hanno già dato e penalizzano i cittadini, perché tagliando la spesa corrente si tagliano i servizi comunali».

Tra la lista dei Comuni su cui ricadrebbe la sforbiciata alle spese, anche Bologna. «Per il Comu-

ne – precisa il sindaco – tutto questo significa un taglio di 4,5 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni almeno, quindi si arriva a 13,5 milioni di euro. Un colpo durissimo, che si aggiunge ai precedenti tagli». Tagli che «mettono a rischio i servizi per i cittadini, così non si potrà andare avanti», sostiene Lepore.

Che già stamattina chiederà un retromarcia al governo. «Come Comuni italiani daremo battaglia – afferma il sindaco –, e lo farò presente nel corso della prima riunione della Cabina di Coordinamento nazionale sul Pnrr. Pare si collegherà la presidente Meloni, dopo avere chiesto a tutte le prefetture di convocare i comuni. Mi auguro ci darà la possibilità di intervenire e che non sia l'ennesima comunicazione unilaterale».

Non ci sta Matteo Di Benedetto, capogruppo della Lega: «Se Lepore cerca una scusa per dirot-

tare risorse destinate ai servizi in altro e pensa che non lo diremo, si sbaglia – dice –. Pensi ad amministrare, invece che occuparsi del governo. Per ora in pochi anni è riuscito a paralizzare la città e a non fare nulla per l'emergenza abitativa e quella legata al tema sicurezza. Si occupi di Bologna e dei bolognesi. Se vuole governare l'Italia si dimetta e si candidi per guidare il Paese».

È «sabotaggio – tuona il governatore regionale **Stefano Bonaccini** –. Comuni e Province ci chiedono di supportarli in questa stagione straordinaria di investimenti pubblici e la destra taglia loro le gambe. Spero correggano immediatamente».

Mariateresa Mastromarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE

**«È un sabotaggio,
la destra taglia
le gambe a Comuni
e Province
Bisogna fermarsi»**



Peso: 25-1%, 29-43%



Il sindaco Matteo Lepore e il presidente della Regione, Stefano Bonaccini



Il ministro Giancarlo Giorgetti e Matteo Di Benedetto, capogruppo Lega in Comune



Peso:25-1%,29-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

493-001-001

La Regione prevede d'abbattere 200 volpi all'anno a Piacenza

Piano quinquennale stabilito da Bologna. In passato analoghi provvedimenti suscitarono le proteste degli ambientalisti

PIACENZA

● Via libera della Provincia all'abbattimento delle volpi. La determina del 23 maggio dell'ente di corso Garibaldi - che stabilisce le procedure di autorizzazione e di comunicazione per tale attività - dà attuazione al Piano regionale quinquennale di controllo della volpe per gli anni 2024-2028 approvato nel febbraio scorso. La Regione indica la possibilità di abbattere un massimo di 4.500 volpi all'anno a livello regionale (contro i 6.150 capi del precedente Piano) e di 200 in provincia di Piacenza.

Gli scopi individuati dalla Regione sono la sicurezza stradale e la tutela dei terrapieni di strade, ferrovie e di argini (dove le volpi scavano le loro tane). Si parla poi di «tutela della biodiversità» con una formula piuttosto criptica: «Lo scopo è tutelare la riproduzione

della fauna stanziale negli istituti con specifiche finalità di «produzione della fauna». Altra finalità è quella di limitare i danni agli allevamenti avicoli. Infine, tra gli scopi c'è il monitoraggio dello stato sanitario delle popolazioni di volpe nell'ambito del «Piano di sorveglianza e di monitoraggio sanitario della fauna selvatica».

Un provvedimento che rischia di accendere la miccia delle polemiche nel mondo ambientalista, da sempre contrario a tale pratica. Nel 2013, quando la Regione Emilia-Romagna autorizzò l'abbattimento annuo di 239 volpi, ci furono appelli sui social, proteste pubbliche e vennero raccolte 11.600 firme per bloccare il provvedimento. Stop che non avvenne, visto che da una tabella contenuta nella recente delibera regionale si apprende che gli abbattimenti ci furono: da un minimo di 12 nel 2013 a un massimo di 67 nel 2018 (il record di abbattimenti provinciale avvenne tuttavia nel 2012 quando se ne registrarono 321). Nel 2019 la Regione tornò alla ca-

rica con un nuovo piano quinquennale di abbattimenti, che ne autorizzava un numero ancora superiore: 350 all'anno. La replica degli ambientalisti non tardò ad arrivare. Secondo Laura Chiappa di Legambiente lo scopo di tale piano sarebbe stato essenzialmente quello di difendere animali come fagiani, starni e lepri allevati e poi immessi nell'ambiente ad uso dei cacciatori. «Animali da allevamento, dunque incapaci di difendersi, liberati per il divertimento dei cacciatori e che occorre poi difendere dai predatori, e dalle volpi in particolare, uccidendole tutto l'anno, durante la stagione venatoria e attraverso piani di controllo a caccia chiusa», sosteneva la portavoce dell'associazione ambientalista. Affermazioni che rimandavano a un fatto richiamato anche dalla delibera regionale del febbraio scorso: qui viene ricordato che la volpe - in quanto «nocivo» - è una specie cacciabile dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio. Dunque, il Piano regionale

apre alla possibilità di abbattimento al di fuori della stagione venatoria.

Sembra tuttavia che in provincia di Piacenza l'abbattimento delle volpi sia molto esiguo. Addirittura assente dal 2019 al 2022, secondo quanto riportato nella tabella sui dati storici contenuta nella delibera regionale. Registrati invece dieci prelievi nel 2023. Dati simili si riscontrano soltanto in provincia di Parma, mentre nelle altre province emiliano-romagnole i numeri sono ben superiori. **PM**



Il piano di abbattimento si aggiunge alla caccia durante la stagione venatoria



Peso: 15%

«Una scelta inaccettabile» Ma l'antenna ha già radici

**Chiappa (Legambiente):
disinteresse per la tutela dai
possibili rischi della salute**

PIACENZA

● E' già avanti coi lavori il cantiere che sta erigendo un'antenna da 34 metri di telefonia mobile a San Lazzaro, nelle immediate vicinanze della scuola primaria del quartiere appartenente al Secondo Circolo. Sarà la centesima antenna della città, per un totale di circa 180 impianti (su ogni antenna, infatti, a seconda del volume, sono applicati più impianti). La costruzione dell'antenna (che ospiterà più impianti del gestore, tra cui uno di 5G) aveva incassato il parere favorevole di Ausl e di Arpa, sulla base dei quali era venuta la via libera da parte del Comune. Non altrettanto favorevole, invece, si è mostrata nei giorni scor-

si la reazione dei frequentatori dell'area che hanno espresso la loro preoccupazione per i possibili effetti dei campi elettromagnetici e diverse perplessità in merito all'opportunità del luogo di ubicazione, tre metri o poco più dall'area scolastica (l'impianto si trova su una striscia di terreno di proprietà dell'Opera Pia Alberoni, che l'ha affittata per 10mila euro all'anno). Sull'antenna di San Lazzaro è intervenuta Laura Chiappa, referente del Circolo Legambiente di Piacenza: «La vicenda di San Lazzaro evidenzia due aspetti. Da una parte l'assoluta necessità del Comune di dotarsi di un regolamento per l'insediamento di impianti per la telefonia mobile con la finalità di minimizzare l'esposizione dei cittadini ai campi elettromagnetici, applicando il principio di precauzione». Il regolamento annota Chiappa, «deve indicare con

chiarezza le aree dove è possibile installare impianti di telefonia e le aree di divieto, specificando i luoghi sensibili come ospedali, scuole, piazze dove non è possibile mettere antenne della telefonia. Se ci fosse stato la scuola di San Lazzaro non avrebbe avuto una antenna così vicina». Nel merito dell'antenna installata, «dal momento che il gestore ha aperto certamente una procedura autorizzativa in Comune per posizionare l'antenna, gli uffici del Comune, anche in assenza di un regolamento, avrebbero potuto, per la vicinanza della scuola, aprire un'interlocuzione con i gestori e la proprietà e chiedere di spostare l'antenna più lontano, negoziando quindi un dovuto correttivo, vista la sensibilità del luogo scolastico. Costruire una antenna di fianco ad una scuola, luogo altamente sensibile per la presenza di bambini, è a no-

stro parere inaccettabile e mostra purtroppo un disinteresse per la tutela da possibili rischi della salute proprio dei soggetti più fragili che lascia sorpresi». **red.cro.**



Sono partiti i lavori di costruzione della nuova antenna a San Lazzaro



Peso: 20%



Caldo e disagio bioclimatico partita la nuova piattaforma

I dati sono ora divisi per province ed accessibili sul sito di Arpae

CESENA

Anche se per ora il meteo e le precipitazioni stanno sfornando una primavera senza particolari picchi di calore, dal 15 maggio scorso è ripartito il sistema di previsione del disagio bioclimatico in Emilia-Romagna per prevedere, con tre giorni di anticipo, l'arrivo di eventuali ondate di calore. Quest'anno il servizio presenta nuove informazioni e potenzialità aggiuntive.

Le novità riguardano in particolare l'andamento giornaliero osservato dell'indice di Thom che è stato esteso a tutte le province (in precedenza era rappresentato solo per il capoluogo

di regione). Il sistema previsionale sarà attivo tutti i giorni fino al prossimo 15 settembre, sabato e domenica comprese.

Il servizio di Arpae viene utilizzato dalle strutture sanitarie della regione per attivare le procedure indispensabili a garantire un'adeguata risposta

presso le strutture ospedaliere e la fornitura di servizi a domicilio per le persone più vulnerabili e a rischio. Ogni giorno l'Agenzia emette un bollettino che, per ogni provincia, rende disponibili previsioni differenziate per le aree urbane capoluogo, per le zone pianeggianti, collinari e montane (se presenti). Per le mede-

sime zone del territorio provinciale e per tutta la regione, sono disponibili i dati osservati dell'indice di Thom. La nuova base dati osservativa è accessibile a tutti anche sul portale open data di Arpae.



Peso: 13%

Sanità, il piano per tagliare le liste d'attesa

È pronto il decreto del Ministro Schillaci: Cup unico per le prenotazioni, visite anche nei week end, priorità alle urgenze
Intervista a Mandorino (CittadinanzAttiva): «Bene il controllo delle prestazioni, ma servono nuovi medici specialisti e infermieri»

G. Rossi, Troise
e commento **Canè**
alle pagine 2 e 3

Stop alle liste d'attesa Il piano del governo: Cup unico, priorità e visite nei weekend

Introdotta la classificazione delle urgenze e le deroghe al tetto del personale
Il 3 giugno in Consiglio dei ministri il testo definitivo del decreto Schillaci

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Il testo definitivo arriverà in Consiglio dei ministri solo lunedì 3 giugno, ma la bozza del decreto Schillaci per la riduzione delle liste d'attesa sanitarie, ora all'esame finale dei ministeri della Salute e dell'Economia, esplicita le ambizioni del governo nel tema più sentito da cittadini, quello del diritto alle cure, oggi in troppi casi ritardate o negate. In 18 pagine zeppe di acronimi, rimandi e contorsioni identificative (il Singla - Sistema nazionale di governo delle liste di attesa - non va assolutamente confuso col Pingla - Piano nazionale di governo delle liste di attesa) viene prefigurato, con il supporto di Cabina di regia ministeriale, Agenas e Iss, un imminente cambio di passo. Corpose novità sono attese al test degli informatici, per far dialogare al meglio pubblico e privato, e naturalmente alla prova dei pazienti (allo stato attuale sfiduciati).

CLASSIFICAZIONE URGENZE

Per ogni prima visita o esame diagnostico il medico prescrittore avrà l'obbligo di attribuire un tempo massimo per l'erogazione della prestazione: classe U (urgente) entro 72 ore; classe B (breve attesa) entro 10 giorni; classe D (differita) entro 30 gior-

ni per le visite o 60 giorni per gli accertamenti diagnostici; classe P (programmabile) entro 120 giorni. Una pressione non da poco sui medici prescrittori in rapporto fiduciario coi pazienti.

CUP PUBBLICO PRIVATO

Piena sinergia di pubblico e privato nello smaltimento delle liste. Gli erogatori pubblici e gli erogatori privati accreditati ospedalieri e ambulatoriali afferranno a un Cup - Centro unico di prenotazione - finalmente

davvero unico (a livello regionale o infra-regionale). La «piena interoperabilità» dei centri di prenotazione degli erogatori privati accreditati con i competenti Cup territoriali costituirà «condizione preliminare» del rapporto. Difficile prevedere i tempi dell'effettiva messa a regime. Il cittadino vittima di disservizio potrà segnalarlo in un apposito registro sul sito ministeriale.

RECALL, SANZIONI, FESTIVI

Con anticipo di due giorni sulla prestazione prenotata, il Cup ricontatterà il paziente, per richiedere la conferma o la cancellazione. In caso di assenza ingiustificata, l'assistito potrà essere tenuto al pagamento della prestazione. Non esiste però un'au-

tomatica sanzione degli smemorati. Al contrario, ai fini dello smaltimento delle liste e della ottimizzazione delle degenze, lo Stato amplierà il suo impegno prevedendo visite diagnostiche e specialistiche anche «sabato e domenica» con «fascia oraria prolungata».

COPERTURA FINANZIARIA

Ogni legge ha il suo costo. Quindi, rispetto a quanto previsto a fine 2023, i tetti di acquisto regionali delle prestazioni erogate da privati accreditati saliranno: dall'1% al 2% nel 2024, dal 3% al 4% nel 2025 e dal 4 al 5% dal 2026. Appare non meno significativa la prima deroga sul tetto del personale del Servizio sanitario nazionale: nell'anno 2024 varrà fino al 25% dell'incremento del Fondo sanitario regionale 2023 (in attesa del decreto Salute-Mef che definirà entro quattro mesi i nuovi criteri di spesa per il 2025). I maggiori oneri 2024 per straordinari potranno essere coperti utilizzando fino allo 0,4% del Fondo sani-



tario. Alla velocizzazione di esami e visite potranno concorrere anche gli specialisti ambulatoriali - remunerati fino 100 euro lordi l'ora grazie a 100 milioni di euro supplementari di stanziamento - e gli specializzandi, che potranno agire in libera professione per 12 ore a settimana.

GUERRA AI GETTONISTI

Contro l'eccessiva spesa per medici 'gettonisti' e cooperative, Regioni ed enti del Ssn potranno reclutare personale in deroga, in forma autonoma o di collaborazione coordinata e continuativa, sino a fine 2026.

MISURAZIONE PROGRESSI

L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) monitorerà il rispetto dei tempi massimi di attesa per i cittadini e istituirà una piattaforma nazionale per realizzare l'interoperabilità con le piattaforme di ciascuna regione o provincia autonoma. Il ministro della Salute Orazio Schillaci è convinto della svolta: «Io sono fissato con i numeri e con i dati. Se io non so, regione per regione, capillarmente quale prestazione diagnostica o quale terapia ha un ritardo maggiore sulla lista d'attesa, come posso pensare di intervenire?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA DELLE PRENOTAZIONI

**Piena sinergia
tra pubblico e privato
Incerti i tempi
della messa a regime**

Guide e approfondimenti sulla salute Segui il canale Salus su Quotidiano.net

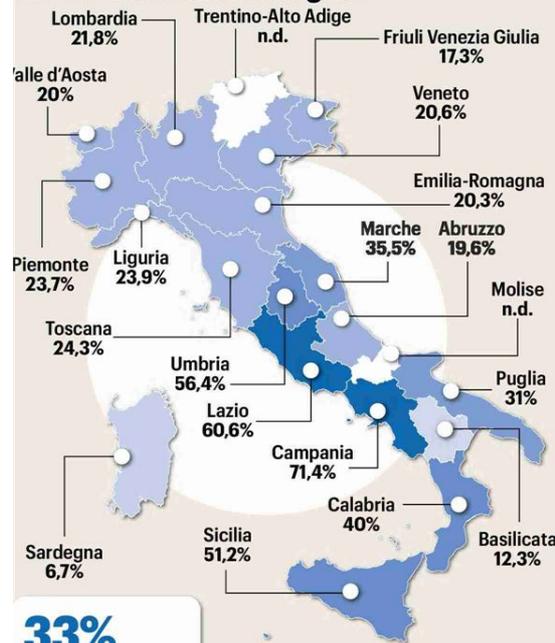
Inquadra il qr code qui di fianco con il tuo smartphone

Orazio
Schillaci,
58 anni,
ministro
della Salute



Peso:1-10%,2-57%,3-42%

Le liste d'attesa nelle regioni



33%
delle risorse stanziare per ridurre le liste d'attesa non è stato usato

Tempi lunghi



I principali disservizi



Fonte: CittadinanzAttiva, "Rapporto civico sulla salute 2023"



Dall'Olio (Avs): «Investimenti nel riassetto idrogeologico»

FORLÌ

Nicola Dall'Olio, candidato alle Europee per Alleanza Verdi Sinistra nella circoscrizione Nord Est interviene sugli allagamenti a Forlì. «Invito Salvini, il generale, la presidente Meloni, che non ha pagato nemmeno il 10% dei danni del 2023, i negazionisti della crisi climatica ad andare a dirlo ai residenti di Forlì. E anche agli agricoltori romagnoli. Vediamo poi come tornano a casa. Il clima che abbiamo conosciuto e misurato per decenni non esiste più. Per colpa degli spacciatori di combustibili fossili siamo entrati in una fase di tropicalizzazione sempre

più spinta che sta stravolgendo i nostri territori. Negare, sviare l'attenzione, perdere tempo è solo da irresponsabili. E sarebbe bene che chi lo fa rivestendo una carica politica e amministrativa fosse chiamato a pagare il conto dei danni di persona». Dall'Olio ha sottolineato: «Buttare 14 miliardi in un'opera chimerica come il Ponte sullo Stretto è semplicemente una follia. Quelle risorse, insieme a tutte quelle del Pnrr che si sa già di non poter spendere, devono essere utilizzate per un urgente piano di adattamento, prevenzione e riassetto idrogeologico. Occorre fermare il ce-

mento, de-impermeabilizzare, adeguare le sezioni fognarie e della rete scolante, ridare spazio ai fiumi, realizzare bacini di laminazione, individuare aree per esondazioni controllate. Quella è la grande opera diffusa di cui abbiamo bisogno. Ogni giorno di ritardo e di distrazione su obiettivi farlocchi per l'interesse dei soliti gruppi di potere non fa che renderci più esposti a nuovi allagamenti e nuovi danni che nessun governo o assicurazione sarà mai in grado di ripagare».



Peso: 7%

La paura a Cesena è tornata anche tra le case che furono più colpite dall'alluvione

CESENA

I danni del nubifragio e della maxi grandinata che ha attraversato Cesena nel cuore del pomeriggio di sabato, ieri sono stati in buona parte "cancellati" dalla bella giornata di sole e in contemporanea i fossati tornati a svuotarsi rapidamente come si erano riempiti.

A non scomparire del tutto è stata però la paura per molte persone: con l'acqua che si è affacciata ad allagare anche zone del centro che erano state tra le più colpite nell'alluvione del 16 maggio 2023.

Del centinaio di interventi di soccorso in provincia eseguiti dalle 15 di domenica a tarda serata dai vigili del fuoco, una trentina si sono concentrati sull'area di Cesena città. Estreme periferie e comuni del comprensorio non sono stati sfiorati dalla pioggia e dalla grandinata. Le nuvole si sono mosse da Forlì verso Cesena quasi come se avessero seguito il tracciato della via Emilia, almeno fino all'arrivo a Cesena dove la quantità di precipitazione non è stata ufficialmente computabile. I pluviometri delle centraline Arpae cittadine non erano in fun-

zione mentre quelli più vicini a Cesena centro si trovavano in zone come Roversano (30 i millimetri rilevati) meno investite dalla perturbazione.

Le squadre del 115 si sono impegnate prevalentemente per alberature cadute: alcune anche addosso alle auto in sosta, altre in aree dove non c'erano persone o cose da colpire.

I maggiori allagamenti sulle strade si sono verificati in alcuni punti della Secante, con vetture rimaste anche in panne, e nella zona tra S. Egidio e le Vigne dove l'acqua si è ritirata non appena i chiusini a temporale finito hanno ricominciato ad "accettare" liquido. Una pioggia torrenziale che ha creato problemi anche "dall'alto" in particolare modo tra il quartiere Cervese e il Dismano. Con a Pievesestina infiltrazioni copiose dai tetti che hanno interessato anche lo stabilimento Apofruit piuttosto che una parte della Fiera. Ma con acqua a terra che era molto presente anche ancora ieri al Centro Coming, ad esempio all'interno del supermercato Arca.

Gli uomini del 115 si sono dovuti impegnare anche per allagamenti di scantinati. E una del-

le zone dove è stato chiesto il loro aiuto è stata la via Ex Tiro a Segno, in pieno Oltresavio e nel

cuore di quella che è stata la zona più alluvionata durante la sciagura di acqua e fango che si è abbattuta su Cesena nel maggio di un anno fa.

Qui l'acqua che non veniva inglobata dalle fognature si è riversata prevalentemente in cantine e garage dove si è reso necessario l'uso di idrovore per liberare gli ambienti.

Laddove le parti sotto il livello della strada sono occupate da qualcosa di diverso rispetto a rimesse e cantine, i danni sono stati i medesimi dei giorni dell'alluvione: come avvenuto per una famiglia che vive in via Metastasio tra S. Egidio e le Vigne.

IL TECNICO DAVIDE RICCI

«Credo di non aver mai visto una grandinata di questo genere negli ultimi vent'anni»

IN CENTRO I PEGGIORI EFFETTI

Delle 100 richieste di soccorso al telefono dei vigili del fuoco 30 arrivavano dal cuore di Cesena



Peso: 16%

DOPO IL NUBIFRAGIO

Agricoltura piegata: «Danni anche del 100%»

La pioggia di sabato ha devastato frutta e verdura e i produttori fanno i conti: «Dovremo sistemare le piante senza guadagni» // pagine 2 e 3

Agricoltori in ginocchio: «Danni a frutta e verdura anche del 100 per cento»

Le aziende dopo la grandinata di sabato che ha devastato i prodotti «Dovremo spendere per sistemare le piante senza avere un ritorno»

**FORLÌ
SOFIA GALEOTTI**

La grandinata di sabato ha segnato duramente la produzione agricola romagnola. Molta frutta non potrà essere destinata nemmeno per l'industria e in alcune zone il danno si avvicina al 100%. Il maltempo è arrivato in zona verso le 14.15 coprendo una vasta zona del Forlivese, soprattutto Villanova, Villa-grappa, Ronco proseguendo verso Forlimpopoli e Selbagnone.

Le reazioni

«Credo di non aver mai visto una grandinata di questo ge-

nera negli ultimi vent'anni. Purtroppo, i danni che ha lasciato sono tanti – spiega Davide Ricci, tecnico di una cooperativa ortofrutticola – e quello che è rimasto sugli alberi in molti casi non sarà buono nemmeno per la produzione di succhi, quindi per l'industria. Molti agricoltori



Peso: 1-13%, 2-42%

si troveranno a spendere ancora più soldi per sistemare e cercare di far riprendere le piante sperando che, quelle più colpite, non peggiorino. In conclusione, si spenderanno soldi senza un ritorno. Dove è passata la grandine ha fatto pulizia senza distinzione: pesche, albicocche, uva e kiwi. Queste ultime due piante porteranno avanti lo stress subito anche per la prossima produzione, essendo state colpite anche le foglie».

I numeri

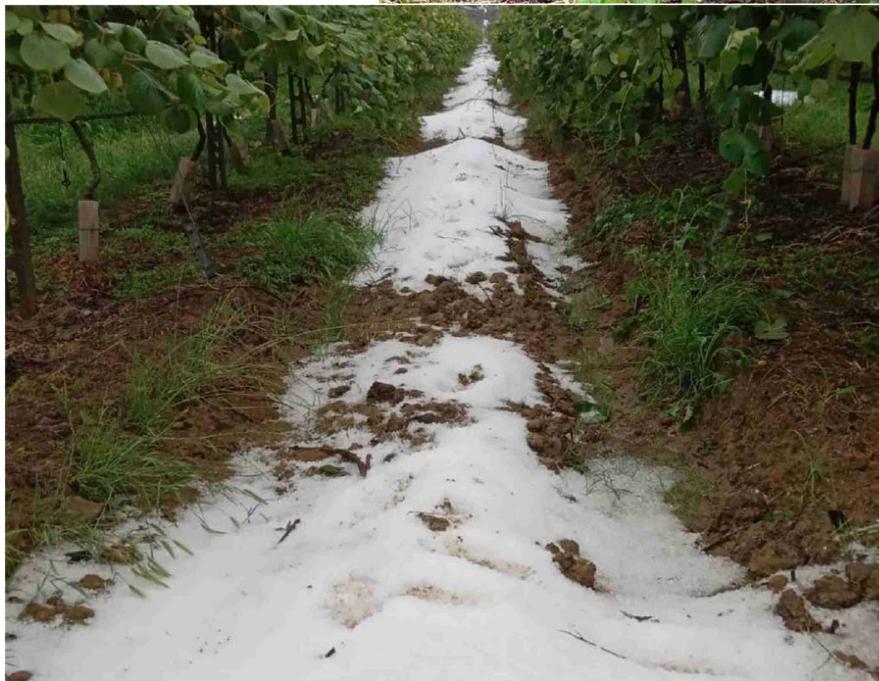
Nello stesso periodo dell'alluvione del 2023, le aziende agricole si trovano, ora, a subire ulteriori danni, speran-

do di non cedere. «Quattro ettari di pomodori andati completamente distrutti con un 100% di danno – racconta l'azienda Baldini di Villanova – stessa sorte per i due ettari di vigna. Della piantagione di girasoli, per via delle forti raffiche di vento e grandine, sono rimasti solo gli steli senza la testa del fiore mentre dei 25 ettari di grano il danno, fortunatamente, è solo del 25-40 per cento. Davvero un peccato per questa campagna che dopo anni stava promettendo bene». Le nuvole che si sono scaricate in 10 minuti hanno spazzato via gli sforzi fatti fino a questo mo-

mento. «Non solo la frutta – conclude un'azienda agricola del quartiere Ronco – come pere e pesche, ma anche la verdura è andata persa. L'insalata completamente bucata e molte piantine, da poco messe nel terreno, non hanno resistito ai colpi. Molte aziende che stavano facendo ancora i conti con i danni dell'alluvione, ora, hanno visto perdere anche i sacrifici fatti per rialzarsi dallo scorso anno».

COLPITO IL FORLIVESE

«Danni ingenti e quello che è rimasto sugli alberi in molti casi non sarà buono nemmeno per la produzione di succhi»



Peso:1-13%,2-42%



La grandine caduta sabato sui raccolti e i danni provocati alle coltivazioni



Peso:1-13%,2-42%



Tra il “nodo dei ponti” i cambiamenti climatici e cemento da eliminare

CESENA

Con le amministrative alle porte non sono mancati gli interventi di candidati sugli effetti del temporale abbattutisi su Cesena. A partire da Mauro Mazzotti (Fdi) che in veste di presidente del Comitato Alluvionati ha scritto al Comune chiedendo... «Alla luce degli eventi bisogna che qualcuno ci inizi ad ascoltare» e di inserire «in lista di spesa per tutti, famiglie ed aziende, le paratie come messa in sicurezza del territorio».

Fabrizio Gherardi, di Cesena Siamo Noi, punta il dito sul nodo dei ponti che attraversano il Savio in città. Quello ferroviario fu la principale causa dell'alluvione di maggio: «Da oltre mezzo secolo

Cesena ha uno scheletro nell'armadio: è il 'ponte Nuovo'. Alla costruzione presupponeva il passaggio dell'acqua sotto i suoi 5 archi ad assetto ribassato con un flusso, in termini di portata di litri al secondo, differente da quello che oggi è fornito dai tre, o anche meno, rimasti liberi. Il ponte Europa Unità si è portato dietro il problema della protezione dei due bastioni sugli argini del fiume fin dalla progettazione. Anche se il vero simbolo della cattiva pianificazione infrastrutturale è la passerella pedonale di fronte alla facoltà di Architettura; e i ponti della ferrovia e della Secante, sono troppo bassi se si vuole che l'acqua in casi di necessità defluisca rapidamente».

Fondamenta Alleanza Verdi e Sinistra richiama gli effetti del cambiamento climatico e chiede uno stop «Ai negazionismi» visto che a maggio di eventi simili (50 mm di pioggia in un'ora) «se ne vedono ormai sempre, almeno dal 2019». Per affrontare le cause della crisi climatica... «Serve ridurre l'impatto di edifici e luoghi pubblici, azzerare il consumo di suolo, e togliere cemento dalle superfici inutilizzate ripristinando la permeabilità del terreno».



Un albero a terra nel parcheggio Ausl a ridosso del viadotto Kennedy



Peso: 10%

ref-id-1049

498-001-001

Come cambia
il mercato
degli affitti
Regole e tasse

» **Ginepri** | Inserto

Affitti brevi, è boom Ma ci sono nuove regole

Confedilizia: l'offerta a Parma

Nella nostra città il mercato è vivace, non ci sono poche locazioni brevi e molti contratti a canone calmierato per studenti

di **Patrizia Ginepri**

Quello degli affitti è un mercato sempre in evoluzione. A cominciare dalla normativa che disciplina i contratti brevi e da alcune novità introdotte di recente. La prima è di natura fiscale e riguarda la cedolare secca sugli affitti della durata non superiore a 30 giorni. Da quest'anno il locatore che stipula contratti per più appartamenti



Peso:1-1%,42-73%,43-65%

deve applicare un'aliquota al 26% a partire dalla seconda abitazione. Più precisamente, la nuova misura riguarda il contratto di affitto della seconda, terza e quarta casa, mentre dalla quinta abitazione bisogna aprire la partita Iva. Nulla cambia invece per la prima o unica abitazione affittata, che sconta l'aliquota al 21%. La nuova aliquota del 26% si applica sui redditi di locazione maturati dal 1° gennaio 2024, a prescindere dalla data di stipula dei relativi contratti e dalla percezione dei canoni. Lo ha reso noto l'Agenzia delle Entrate, fornendo istruzioni agli uffici sui cambiamenti inseriti nella Legge di bilancio 2024 (Legge 30 dicembre 2023, n. 213). L'impianto prevede nuove regole anche per gli intermediari immobiliari e i gestori di portali telematici di locazioni che, all'atto del pagamento al locatore, dovranno sempre operare, in qualità di sostituti d'imposta, una ritenuta del 21% a titolo d'acconto indipendentemente dal regime fiscale adottato dal beneficiario. Infine viene introdotto un codice identificativo nazionale degli immobili in locazione breve.

Il mercato degli affitti

In Italia nel corso del 2023 i nuovi contratti d'affitto hanno raggiunto gli 1,14 milioni, in aumento del 4,1 per cento rispetto al 2022, generando un volume aggiuntivo di canoni di circa 7,7 miliardi di euro e interessando una superficie residenziale di oltre 96,5 milioni di metri quadrati. Per quanto riguarda gli affitti brevi, sono sufficienti due numeri per restituire una fotografia chiara di un fenomeno in forte crescita: 180 milioni di presenze turistiche all'anno e un fatturato di 11 miliardi di euro. A Milano, un appartamento entro i confini della circonvallazione può guadagnare mediamente intorno ai 31.500 euro all'anno, secondo i dati di Aigab. A Roma, prima della classifica italiana per numero di locazioni brevi su piattaforme (19.336), ci sono immobili in grado di generare introiti considerevoli. Ad esempio, un immobile situato in piazza Barberini produce ricavi lordi di 100.000 euro all'anno. E che dire di Firenze, dove un turista che opta per un affitto breve spende mediamente 190 euro a notte.

Tornando ai dati generali, dal quadro tracciato da Crif e Nomisma nell'Osservatorio Affitti 2023 sul mercato delle locazioni in Italia risulta che il 57% delle abitazioni è di proprietà e utilizzato come prima abitazione, le case destinate alla locazione sono circa il 10% dello stock immobiliare disponibile, mentre un altro 11% è a disposizione, ovvero non è né locato né utilizzato come prima abitazione. Questo comporta una sostanziale scarsità di offerta che unita all'aumento generale dei prezzi degli ultimi due anni circa, ha determinato un aumento dei canoni di locazione (+2,1% nel 2023). Ciò crea, nonostante una domanda elevata (oltre 700.000 richieste di locazione stimate da Nomisma nel 2023), un mercato degli affitti non tanto saturo, ma piuttosto bloccato. L'elevata quota di abitazioni inutilizzate (o nelle disponibilità dei proprietari) associata all'accresciuta dimensione del mercato degli affitti brevi, specie nelle località turistiche, rappresenta la fotografia più realistica di un orientamento che rende sempre più difficile l'individuazione di soluzioni abitative in locazione a medio-lungo termine.

«Finora come associazione non abbiamo richieste di affitti brevi - spiega la presidente di Confedilizia di Parma, avvocato Daniela Barigazzi -. In generale, il mercato è vivace, continuiamo a stipulare contratti, molti dei quali sono a canone calmierato per gli studenti fuori sede. Non solo. Tramite una convenzione firmata dalle associazioni dei proprietari di case e dall'Università di Parma, chi affitta si impegnerà a tenere il canone al di sotto di un determinato tetto e, da parte sua, l'Università presterà una garanzia sul pagamento dell'affitto per un determinato periodo. È prevista anche una polizza assicurativa per eventuale risarcimento danni».



Semplificazione per gli intermediari

Gli intermediari, tra cui i gestori di portali telematici, che incassano o intervengono nel pagamento dei canoni relativi ai contratti di locazione dovranno operare sempre, in qualità di sostituti d'imposta, una ritenuta del 21%, a titolo d'acconto sull'ammontare dei canoni. Questo avverrà all'atto del pagamento al beneficiario, indipendentemente dal regime fiscale che quest'ultimo ha scelto. Dal canto suo, il locatore dovrà determinare l'imposta (ordinaria o sostitutiva) dovuta, sottrarre le ritenute d'acconto e corrispondere l'eventuale saldo entro il termine per il versamento delle imposte sui redditi.

«Si auspica – sottolinea la presidente di Confedilizia Parma - che questo riordino eviti che ci siano delle carenze da parte dei portali telematici, che sono sostituti d'imposta. E' importante che questo adempimento venga facilitato».

Il codice identificativo nazionale

Il business degli affitti brevi ha rivoluzionato il settore immobiliare. E ha creato in parallelo numerose nicchie di evasione e sommerso. Per regolamentare il fenomeno, viene introdotto da quest'anno il Codice identificativo nazionale (Cin).

«Il Cin esisteva già a livello locale – precisa la Barigazzi - ora viene introdotto un codice nazionale, un portale in cui verranno iscritti tutti gli immobili in locazione breve. Lo scopo di creare un codice nazionale? AL momento non si è colta la necessità».

Ma veniamo alla misura più nel dettaglio. Il 14 dicembre 2023 è stata approvata la legge di conversione del decreto-legge n. 145 del 18.10.2023, noto come «decreto anticipi», contenente, come detto, alcune novità in materia di locazioni turistiche e brevi.

In particolare, il provvedimento stabilisce che il Ministero del turismo assegni, tramite apposita procedura automatizzata, «un codice identificativo nazionale (Cin) alle unità immobiliari ad uso abitativo destinate a contratti di locazione per finalità turistiche, alle unità immobiliari ad uso abitativo destinate alle locazioni brevi e alle strutture

turistico-ricettive alberghiere ed extra alberghiere definite ai sensi delle normative regionali vigenti e delle Province autonome di Trento e di Bolzano».

Il Cin viene assegnato dal Ministero dopo la presentazione in via telematica di un'istanza da parte del soggetto titolare della struttura turistico-ricettiva, corredata da una

dichiarazione sostitutiva attestante i dati catastali dell'unità immobiliare (o della struttura) e, per i locatori che le gestiscono nelle forme imprenditoriali, la sussistenza dei requisiti di sicurezza degli impianti. Il codice dovrà essere esposto all'esterno dello stabile in cui è collocato l'appartamento o la struttura di interesse, nel rispetto di eventuali vincoli urbanistici e paesaggistici. Dovrà anche essere indicato in ogni annuncio ovunque pubblicato e comunicato.

Tutte le unità immobiliari, quindi anche quelle gestite in forma non imprenditoriale, dovranno essere «dotate di dispositivi per la rilevazione di gas combustibili e del monossido di carbonio funzionanti nonché di estintori portatili a norma di legge da ubicare in posizioni accessibili e visibili, in particolare in prossimità degli accessi e in vicinanza delle aree di maggior pericolo e, in ogni caso, da installare in ragione di uno ogni 200 metri quadrati di pavimento, o frazione, con un minimo di un estintore per piano».

«Per i diversi adempimenti introdotti - spiega la presidente di Confedilizia Parma - sono fissate specifiche sanzioni: da 800 a 8mila euro in caso di assenza del Cin da 500 a 5mila euro, in caso di mancata esposizione del Cin all'esterno dello stabile o mancata indicazione del codice negli annunci pubblicati; da 600 a 6mila euro in caso di mancato rispetto – esclusivamente, però, per le locazioni turistiche o brevi gestite in forma imprenditoriale – dei requisiti di sicurezza descritti».

Le disposizioni sono operative dal sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'avviso che attesta l'entrata in funzione della banca dati nazionale e del portale telematico del Ministero del turismo per l'assegnazione del Cin e dunque dal marzo scorso.

Novità normative

Aumenta la cedolare secca, arriva il codice identificativo nazionale

Intermediari, si semplifica

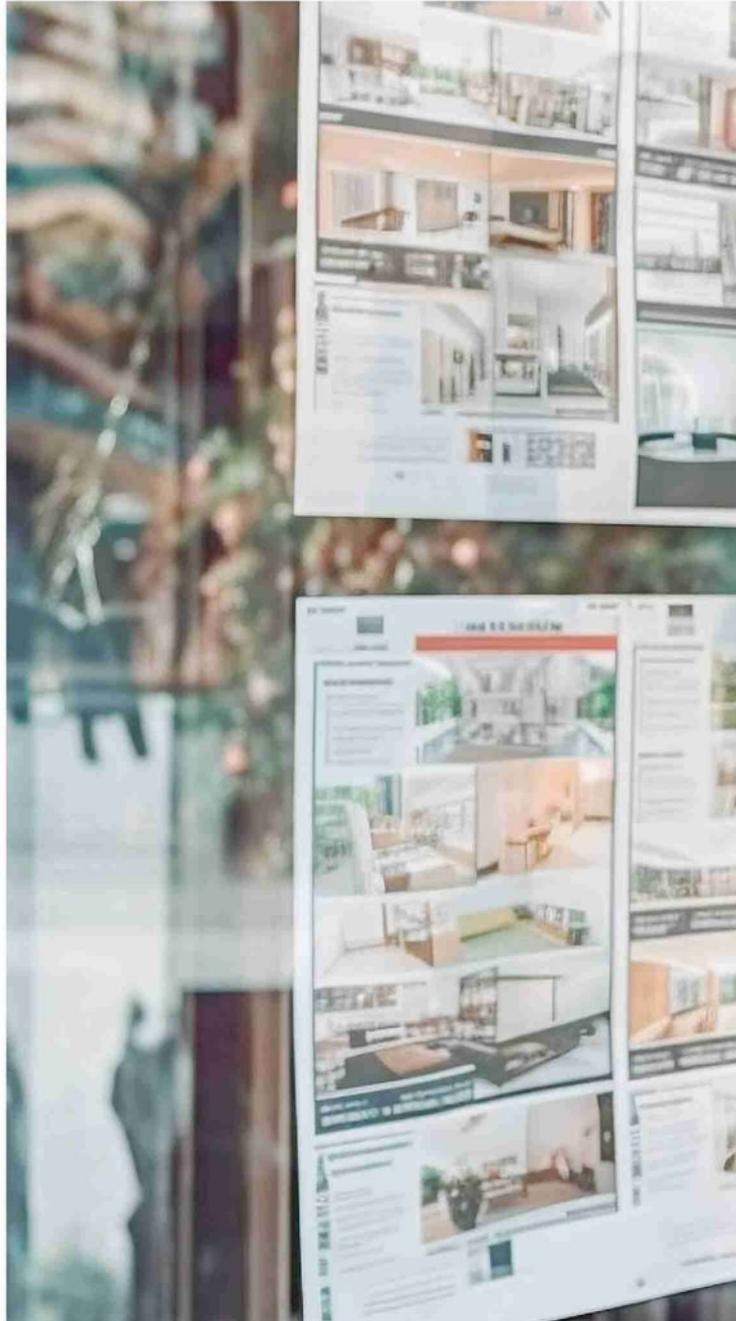


Daniela Barigazzi È la presidente di Confedilizia di Parma.



Peso: 1-1%, 42-73%, 43-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-1%,42-73%,43-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Peso: 1-1%, 42-73%, 43-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

A "Star bene" sotto i riflettori c'è la sostenibilità in azienda

Gropi (Confindustria): è un percorso, nessuno può dire di esserlo. Continuo mutamento

PIACENZA

● **Sostenibilità: com'è? Come farla? Quanto è importante per la salute delle persone e delle imprese? Se ne è parlato durante la puntata di "Star bene", la trasmissione diretta da Marzia Foletti su Telelibertà. «Non possiamo mai dire che un'azienda è sostenibile, perché è un percorso - spiega il direttore di Confindustria Piacenza Luca Gropi - i cambiamenti che prima avvenivano in anni ora sono concentrati in pochissimi mesi. La sostenibilità e l'innovazione, con la digitalizzazione, sono i due elementi fondamentali per la competitività delle imprese moderne». «Oggi il capitale umano viene attratto in azien-**

da quando i giovani si identificano nel progetto aziendale - sottolinea Carlo Vasile, fondatore di Vivida & Partners - c'è un interesse per il progetto, per il bilanciamento vita/lavoro, per la possibilità di fare smart working. Ci sono aspettative differenti». Spazio poi alle esperienze concrete di sostenibilità e anche alla certificazione della parità di genere. «Siamo partiti già dal 2008 nella fase di progettazione del nostro stabile e poi passo dopo passo abbiamo avviato il welfare aziendale - fa presente Ivano Poggi che è ad di Teco e Mete (Salute, ambiente, sicurezza e medicina del lavoro) e capo sezione Welfare e salute di Confindustria - ci siamo dati degli obiettivi raggiungibili che siamo sempre riusciti a concretizzare». «L'obiettivo della certificazione per la parità di genere è importante spiega la presidente di ConfapiD

Piacenza, Barbara Boselli - è stata introdotta una normativa volontaria che dà la possibilità all'azienda di avere una certificazione di parità di genere. Questo ci dice che evidentemente il percorso è ancora lungo: il mondo dell'imprenditoria però è molto ricettivo". **Parab.**



Lo studio di "Star bene" su Telelibertà



Peso:16%

GREEN FUTURE CRESCITA RECORD NELLA NOSTRA PROVINCIA

Impianti di fotovoltaico triplicati in dieci anni

● Sono 10.205 a Piacenza. E sale l'interesse per le comunità energetiche rinnovabili. ► RANCATI E LEZOLI a pagina 22 e 23

Fotovoltaico, salto triplo: Piacenza sfonda quota diecimila

CON I 2.450 INSTALLATI NEL SOLO 2023
LA NOSTRA PROVINCIA CONTA 10.205 IMPIANTI:
UNA CRESCITA RECORD, NEL 2013 ERANO 3.589

Michele Rancati

● Nel 2013 gli impianti fotovoltaici censiti a Piacenza e provincia erano 3.589. Al 31 dicembre 2023, secondo i dati forniti da Gse e Terna, erano 10.205, il triplo. Proprio il 2023 è stato l'anno dei record, con 2.450 nuove installazioni, pari a oltre 41 Megawatt. La potenza complessiva del fotovoltaico presente nel nostro territorio è così salita a 260 Mw, lo 0,9% di quella nazionale.

I dati nazionali

Al 31 dicembre 2023 risultavano in esercizio in Italia 1.597.447 impianti fotovoltaici, per una potenza complessiva pari a 30.319 Mw. Gli impianti di potenza inferiore o uguale a 20 kW costituiscono il 94% del totale in termini di numerosità e il 29% in termini di potenza; la taglia media degli impianti è pari a 19 kW. Nel corso del 2023 sono entrati in esercizio sul territorio nazionale 371.442 impianti fotovoltaici - in grande maggioranza di taglia in-

feriore a 20 kW - per una potenza complessiva di 5.209 MW2; oltre il 21% della potenza installata nel 2023 è costituita da impianti di taglia superiore a 1 MW. Il numero degli impianti entrati in esercizio nel corso del 2023 è significativamente più elevato rispetto a quello rilevato nel 2022 (+77%), così come la potenza installata (+109%).

La divisione per regioni

A fine 2023, le sole Lombardia e Veneto concentravano il 30,9% degli impianti sul territorio nazionale (rispettivamente con 264.823 e 228.013 impianti). Le regioni con valori numericamente più elevati sono Lombardia (17,5%), Veneto (13,2%), Emilia-Romagna (9,8%) e Sicilia (6,9%).

Il primato nazionale in termini di potenza installata è in Lombardia (4,05 GW), seguita dalla Puglia (3,31 GW), regione che fino al 2021 deteneva la quota maggiore di capacità fotovoltaica. I valori più bassi, invece, in Basilicata, Molise, Valle d'Aosta

e nella Provincia di Bolzano.

La potenza in esercizio in Italia a fine 2023 si concentrava per il 48,0% nelle regioni settentrionali del Paese, per il 34,7% in quelle meridionali, per il restante 17,3% in quelle centrali. In termini di contributo alla potenza complessiva nazionale, il più elevato si rileva in Lombardia (13,4%), seguita dalla Puglia (10,9%), Veneto (10,4%) ed Emilia-Romagna (10,0%).

I numeri delle province

A livello provinciale, la distribuzione degli impianti complessivamente in esercizio alla fine del 2023 risultava piuttosto eteroge-



Peso:1-5%,20-55%

nea. Roma si conferma la prima provincia italiana per numero di impianti fotovoltaici in esercizio, con il 3,9% del totale nazionale; seguono Brescia (3,5%) e Treviso (3,1%).

Tra le province del Sud, invece, la quota maggiore di nuovi impianti si concentra a Bari e a Lecce (entrambe l'1,8%).

In termini di contributo alla potenza fotovoltaica nazionale, Brescia ottiene il primato (2,9% del totale) superando Lecce (2,7% del totale) per il primo anno; seguono Cuneo (2,5%) e Torino (2,3%).

Le province di Viterbo e Roma insieme costituiscono il 4,3% della potenza nazionale, nonché il 25% della potenza totale del Centro Italia.

A terra o sul tetto?

L'andamento storico della potenza in esercizio installata rispetto alla collocazione dell'impianto a terra oppure su edifici, serre o pensiline si divide in due fasi distinte.

«Negli anni compresi tra il 2009 e il 2013, ovvero nella fase di espansione del fotovoltaico sostenuta dagli incentivi in Conto energia - spiega il rapporto - si osserva una crescita sostenuta della percentuale di potenza associata agli impianti a terra; tale dinamica ha raggiunto il suo picco alle fine del 2011, eguagliando la quota di potenza associata alle installazioni non collocate sul suolo».

Negli anni

successivi al 2013 il ritmo delle installazioni è diminuito per entrambe le tipologie di installazioni, ma in misura più evidente per quelle a terra, la cui incidenza sul totale si è, pertanto, progressivamente ridotta. Alla fine del 2023 la potenza fotovoltaica installata a terra ammonta a 9.181 MW (+9,2% rispetto al 2022), pari al 30% del dato complessivo nazionale; i 20.992 MW di potenza installata non a terra (+26,2% rispetto al 2022) rappresentano invece il 69% del totale nazionale. Negli ultimi an-

ni si segnala infine l'entrata in esercizio dei primi impianti agrivoltaici e galleggianti, per una potenza complessiva pari a 147 MW.



Peso: 1-5%, 20-55%



Peso:1-5%,20-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

Come si calcolano potenza nominale e radiazione solare

● Il glossario del fotovoltaico sta entrando sempre di più nella vita quotidiana di tutti noi. Un impianto fotovoltaico consente la produzione di energia elettrica mediante conversione diretta della radiazione solare tramite l'effetto fotovoltaico. È composto principalmente da un insieme di moduli fotovoltaici piani, uno o più gruppi di conversione della corrente continua in corrente alternata e altri componenti elettrici minori. La potenza nominale o installata di un impianto fotovoltaico corrisponde alla potenza nominale (o di picco) del suo generatore fotovoltaico, che è determinata dalla somma della potenza elettrica di ciascun modulo costituente il generatore fotovoltaico, misurata in condizioni di prova standard (radiazio-

ne pari a 1.000 W/mq e temperatura pari a 25°C). L'energia elettrica prodotta da un impianto fotovoltaico è quella misurata all'uscita del gruppo di conversione della corrente continua in corrente alternata (inverter), prima che essa sia resa disponibile alle utenze elettriche dell'utilizzatore o immessa nella rete elettrica. L'irraggiamento solare rappresenta la potenza solare incidente su una superficie di area unitaria (W/mq), mentre la radiazione solare è il valore integrale dell'irraggiamento su un periodo di tempo specificato (MJ/mq o kWh/mq per ora, giorno, settimana, mese, anno, secondo i casi). L'autoconsumo è quella parte della produzione di energia elettrica che non viene immes-

sa nella rete di trasmissione o distribuzione dell'energia elettrica ma destinata dai produttori ai consumi propri. Le celle fotovoltaiche sono i dispositivi che convertono la luce solare in elettricità. Sono il componente principale dei pannelli solari, che a loro volta sono moduli costituiti da più celle fotovoltaiche interconnesse e incapsulate in un'unità protettiva. L'inverter è il dispositivo che converte la corrente continua (DC) prodotta dai pannelli solari in corrente alternata (AC), utilizzata dalla rete elettrica domestica. Per efficienza, infine, si intende la percentuale di energia solare

che un pannello solare può convertire in elettricità utile. Varia in base al tipo e alla qualità delle celle solari.



Peso: 7%



NUOVO BANDO

Dalla Regione sei milioni di euro per investimenti

● Dopo aver finanziato la progettazione delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer) in Emilia-Romagna, ora la Regione sostiene gli investimenti per realizzarne gli impianti.

La giunta ha varato un nuovo bando, con una dotazione finanziaria di sei milioni di euro di risorse europee Pr Fesr 2021-2027, per concedere contributi economici alle Cer dell'Emilia-Romagna a copertura di parte dei costi di realizzazione degli impianti di produzione e accumulo di energia da fonti rinnovabili a servizio delle comunità stesse e delle relative spese tecniche.

Le Cer già costituite in Emilia-Romagna potranno candidare i propri progetti a partire dal 12 giugno e fino al 31 ottobre 2024. Progetti che dovranno essere conclusi entro i successivi 18 mesi.

La misura regionale finanzia a fondo perduto il 25% della spesa ammissibile per la realizzazione di impianti di produzione e accumulo di energia rinnovabile a servizio delle comunità, con un contributo totale complessivo di 150mila euro per ogni beneficiario.

Previste alcune premialità che vanno ad aumentare del 5% il contributo, tra le quali quelle destinate a progetti realizzati nelle aree inter-

ne, quelle montane e i territori alluvionati nel maggio 2023. La Regione ha previsto un sostegno maggiore per le Cer che intendono realizzare impianti fotovoltaici in area destinata a parcheggio o con le caratteristiche e i requisiti di un impianto agrivoltaico avanzato.



Peso:5%

ref-id-1049

476-001-001

Benefici economici, ambientali e sociali

● La strada tracciata, che fa gola alle imprese, artigiane e non, è quella del risparmio energetico ed economico in un'ottica green, a cui si associa un orientamento a innovare e ammodernare i processi produttivi per diminuire i consumi energetici. «Lo prevede il Piano di transizione 5.0 - precisa Barbara Villaggi, consulente di Cna, che durante l'incontro con gli associati ha parlato delle agevolazioni e delle opportunità di investimento per le imprese - con contributi nazionali complessivi di 6,4 miliardi di euro. La misura supporta il passaggio dei processi produttivi a un modello energetico efficiente, sostenibile e basato su energie rinnovabili. Le imprese che investono in attività digitali, autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e formazione del personale possono beneficiare di un credito d'imposta legato alla

riduzione del consumo di energia finale o al risparmio energetico nei processi grazie agli investimenti in attività digitali. La Regione Emilia Romagna ha inoltre uno speciale Fondo Energia riservato alle aziende che non possono usufruire del Piano di transizione 5.0».

Il Piano transizione 5.0 è un piano di incentivi per la digitalizzazione e la sostenibilità delle imprese italiane. Fra i suoi obiettivi vi sono quello di incrementare l'efficienza energetica e promuovere l'adozione dell'autoproduzione di energia rinnovabile nelle imprese; sostenere la digitalizzazione, attraverso l'adozione di tecnologie innovative, come la robotica avanzata, l'intelligenza artificiale, l'Internet of Things, la stampa 3D e il cloud computing; promuovere la competitività delle aziende italiane sui mercati internazionali.

Dopo avere approfondito questo tema, l'incontro organizzato da Cna si è concluso con la presentazione - da parte di Silvia Silano ed Emanuela Guarino - di alcuni "case history" e del format utilizzato da Iren per la realizzazione di Comunità energetiche, elencando i benefici che queste ultime comportano. In primo luogo economici, vale a dire l'accesso a incentivi, possibilità di vendita dell'energia fotovoltaica prodotta e il risparmio in bolletta da autoconsumo, ma anche ambientali, riguardanti il consumo di energia green, minimizzando l'impatto ambientale e l'emissione di Co2 della propria unità abitativa. Senza scordare quelli sociali, a vantaggio di tutta la comunità.

—Fi.Lez.



Un momento del convegno organizzato da Cna Piacenza



Peso: 11%

«Transizione condivisa grazie alle comunità energetiche»

Incontro degli imprenditori di Cna con l'ingegner Ricciardi: invio a diventare "prosumer"

Filippo Lezoli

● La svolta green promette di passare dalla dimensione "individuale" alla "condivisione". Quest'ultima è la parola da cerchiare con la penna rossa quando si parla di transizione energetica.

Cna Piacenza ha organizzato una giornata conoscitiva per i suoi iscritti, dal titolo "Transizione 5.0 e Comunità energetiche rinnovabili", durante la quale gli imprenditori hanno potuto conoscere quella che promette di essere una rivoluzione nella produzione e nel consumo dell'energia. Stiamo parlando delle Comunità energetiche rinnovabili, da cui l'acronimo Cre. Un tema definito da Enrica Gambazza, direttrice di Cna Piacenza, «il driver del futuro, perché la transizione green è ormai una realtà».

Il compito di fornire informazioni dettagliate sull'argomento è spettato a Stefano Ricciardi, ingegnere esperto del settore.

Ricciardi ha spiegato che la Comunità energetica rappresenta «un nuovo sistema di fruizione dell'energia per i cittadini, per le imprese, gli enti del terzo settore e le pubbliche amministrazioni». Si tratta di uno strumento innovativo che recepisce la direttiva europea, di cui oggi si sta verificando la messa a terra tramite contributi a fondo perduto erogati sia dalla Regione Emilia Romagna, sia dai fondi del Pnrr. «Se installo un impianto fotovoltaico sul mio tetto, quell'energia la consumo per me stesso - dice Ricciardi - mentre la Comunità energetica cambia questo paradigma: non viene più installato un impianto fotovoltaico per il singolo scopo individuale, ma per la collettività. L'energia prodotta è pertanto condivisa con gli altri appartenenti alla rete».

I benefici sono tanti: «Le Comunità energetiche - ha evidenziato ancora Ricciardi - rappresentano un'ottima forma d'investimento per il mondo produttivo perché forniscono benefici ambientali, economici e sociali ai propri membri attraverso l'autoconsumo di energia rinnovabile, con la possibilità di immettere in rete le eccedenze energetiche».

Fra gli attori che vi partecipano c'è però una figura nuova: oltre al cliente finale e al produttore che ha un impianto, c'è il "prosumer", ossia colui che possiede un impianto fotovoltaico, quindi produce energia per sé, ma in parte la immette anche in rete, condividendola».

Concreti gli "aiuti" che possono arrivare: «Gli strumenti di sostegno per le comunità energetiche previsti dal legislatore - ha proseguito l'esperto - sono oggi due: gli incentivi in conto esercizio e in conto capitale con tariffe premio, ma solo per impianti di nuova costruzione con una potenza massima di 1 MW. L'incentivo in conto capitale è una misura del Pnrr, con un contributo complessivo di 2,2 miliardi, erogato per i gruppi e le Comunità energetiche nei comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti».

Detto che la Comunità energetica non ha vincoli riferiti al numero di impianti, ma l'unico vincolo posto è appunto la potenza di un megawatt per il singolo impianto, Ricciardi ha chiarito ai presenti che «a Reggio Emilia la Cer è già stata sperimentata. Un paio di settimane fa abbiamo costituito la seconda Comunità energetica, entrambe sono in ambito montano perché sono ancora più convenienti in quello specifico contesto, dal momento che i fondi del Pnrr per i Comuni sotto i 5mila abitanti sono sicuramente più appetibili. Benché ora, non ultimo per volontà delle Province, si stia cercando di incentivare i Comuni di grandi dimensioni a intraprendere questa strada».



Peso: 17%

La Comunità energetica di Legacoop Romagna garantirà il fabbisogno di mille famiglie, presto ne seguiranno altre sei

Elettricità green in cooperativa Ravenna è prima

di **Giorgio Costa**

SEI CABINE PRIMARIE, in un territorio che corrisponde a quello del Comune di Ravenna con una produzione di energia annua stimata con gli impianti in esercizio o in via di realizzazione è di oltre 2 milioni di kWh, l'equivalente del fabbisogno di circa mille famiglie. Nei giorni scorsi è nata Comunità Energetica Cooperativa Ravenna, la prima delle sei comunità energetiche promosse da Legacoop Romagna - che rappresenta circa 380 imprese associate nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, con un valore della produzione di oltre 7,7 miliardi di euro, oltre 320mila soci e più di 28mila lavoratori - con un progetto che ha preso il via nel 2022, grazie al programma di sviluppo messo in campo dal movimento cooperativo in collaborazione con la cooperativa Ènostra e con le risorse messe a disposizione dal bando della Regione Emilia-Romagna.

I soci fondatori sono nove soggetti aderenti a Legacoop Romagna: Sopred, Cab Cervia, Cab Campiano, Agrisfera, Alice, Stadera, Don Zalambani e Secam. Il progetto coinvolge anche Bryo Spa di Imola che in qualità di produttore terzo ha messo a disposizione un impianto fotovoltaico da 800 kWp già operativo. «Il nuovo sodalizio vanta numerosi primati - dice il presidente della cooperativa, Emiliano Galanti, responsabile del settore innovazione di Legacoop Romagna - e dopo mesi di

lunga attesa dei decreti attuativi siamo finalmente arrivati a costituire la prima comunità energetica cooperativa in Italia che risponde ai dettami dei nuovi decreti.

Oltre a questo, le sue dimensioni, in termini di potenza installata, la portano al primo posto nel Paese tra quelle costituite esclusivamente tra soggetti privati». «Le comunità energetiche sono una risposta concreta e 'made in Romagna' all'esigenza di produrre energia da fonti rinnovabili ed a basso costo, sul quale stiamo investendo da due anni - dice il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi (**sopra nella foto a sinistra**)-. Ma questo è solo il primo passo di un percorso che ci porterà alla nascita di altre cinque comunità a Forlì, Cesena, Rimini, Unione dei Comuni Romagna Faentina e Bassa Romagna oltre che una dedicata alla costa da Cervia fino a Viserba». «Dal punto di vista giuridico - fa notare il notaio Marco Maltoni, che ha seguito la costituzione della comunità - la forma cooperativa risulta essere, per le sue caratteristiche legali, la più adatta per organizzare le comunità energetiche». «Le comunità energetiche sono un ambito di sviluppo molto importante - spiega Simone Gamberini (**nella foto sopra a destra**) presidente di Legacoop nazionale - nell'ottica del supporto alle imprese e soprattutto per la promozione di nuova cooperazione. La collaborazione tra Legacoop nazionale, le realtà territoriali è fondamentale per sostenere e sviluppare questa attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE PAOLO LUCCHI

«Questo è solo il primo passo di un percorso che ci porterà a far nascere altre cinque realtà a Forlì, Cesena, Rimini, Romagna Faentina e la costa di Cervia»



Peso:56%



LE OTTO SOCIETÀ PARTECIPANTI

Aderiscono a Legacoop Romagna: Sopred, Cab Cervia, Cab Campiano, Agrisfera, Alice, Stadera, Don Zalambani e Secam. Coinvolta anche Bryo Spa di Imola



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.